



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
CORTE CONTI, LEGAME TRA SPESA GONFIATA E CORRUZIONE	5
REGIONI E AUTONOMIE LOCALI, PERCORSO ORMAI INTERROTTO	6
LA PA IN ASCOLTO DELLA RETE	7
SINDACI O DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI, IN GIUDIZIO SENZA AUTORIZZAZIONE	8
QUANTI DIPENDENTI PUBBLICI SONO ASSENTEISTI?	9
PRESENTATO IL MANUALE OPERATIVO PER LA REALIZZAZIONE DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI.....	11

IL SOLE 24ORE

LO SPESOMETRO DIVENTA FACILE	13
------------------------------------	----

Dopo le difficoltà pratiche, lo strumento si trasforma in elenco clienti e fornitori - PRESTAZIONI PERIODICHE/Con la rimozione della soglia dei 3mila euro dovranno essere segnalate al fisco tutte le operazioni a prescindere dalla causa

FRENATA SULLE ESENZIONI IMU	14
-----------------------------------	----

Alla prova dei conti e della Ragioneria anche la rateizzazione dei pagamenti - L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI/Ancora da verificare la copertura per finanziare lo sconto del 50% sull'imponibile per gli edifici inagibili o inabitabili

TASSE GIÙ SOLO DOPO LA SPENDING REVIEW	16
--	----

SITUAZIONE BLOCCATA/Il pressing sui conti rende difficile oggi ogni intervento che vada al di là di ritocchi alle detrazioni

UN DIVIDENDO PER 3,5 MILIONI DI ITALIANI.....	18
---	----

I frutti della lotta all'evasione potranno aumentare le detrazioni per carichi familiari sui redditi bassi - DOPPIO IMPIEGO/Le somme fatte riemergere sono destinate ad abbassare il debito pubblico e ad alleggerire la pressione fiscale

LA PRIMA ALIQUOTA AL 20% COSTEREBBE FINO A 13,5 MILIARDI	20
--	----

AMMORTIZZATORI, IL NODO COSTI	21
-------------------------------------	----

Flessibilità in ingresso: dubbi sui disincentivi, convergenza sull'apprendistato - I PUNTI CRITICI/Sostituire la mobilità con l'indennità di disoccupazione non sarà facile: la prima dura da 1 a 3 anni mentre la seconda da 8 a 12 mesi

PENSIONATI, CONTO IN BANCA GRATIS.....	22
--	----

Card a costo zero per il pieno benzina - Scorpero Eni-Snam sugli stoccaggi - MENO VINCOLI SUI MUTUI/La richiesta alla banca non sarà più vincolata all'apertura di un conto corrente In arrivo un pacchetto di modifiche sui farmaci

TAXI AI COMUNI, NO DI CONSUMATORI E SINDACATI	24
---	----

PROVINCE, I CONSIGLIERI CRESCONO FINO A 16.....	25
---	----

DA CANZIO A VEGAS L'ELENCO DEI MANAGER.....	26
---	----

UMBRIA, IL «SULTANATO» DI GORACCI.....	27
--	----

SOTTO ACCUSA/Tra gli inquisiti Eros Brega, presidente del consiglio regionale, indagato per l'uso dei fondi per i festeggiamenti del patrono di Terni - CONTI AL SETACCIO/Gli ispettori dell'Economia hanno criticato la gestione contabile della governatrice Catuscia Marini al tempo in cui era sindaco di Todi

PRELIEVO SULLE CASE ESTERE AL CONFRONTO CON L'IMU	29
---	----

PER IL DL MILLEPROROGHE OGGI L'ULTIMO VIA LIBERA	30
--	----

Ma restano da sciogliere alcuni nodi sulle pensioni

PER LE DONNE L'OPZIONE È A RISCHIO SPERANZA DI VITA.....	32
<i>IL QUADRO/Dal 2013 il requisito anagrafico dei 57 anni potrebbe subire la penalizzazione dell'innalzamento di tre mesi</i>	
ITALIA OGGI	
IL MAGO FARÀ CAUSA A DE MAGISTRIS.....	33
<i>La sua colpa? Si era opposto all'assunzione di 24 persone</i>	
SINDACI ALL'ATTACCO	34
<i>Gli «arancioni» puntano alle regionali</i>	
CALCOLI PER L'ACCONTO IMU CON LE ALIQUOTE BASE. CONGUAGLIO IN SEDE DI SALDO	35
SCUOLE AI RAGGI X	36
<i>Fabbisogni standard, terza fase</i>	
VIA LA GIUNTA NEI COMUNI SOTTO I MILLE ABITANTI.....	37
RIORGANIZZARE L'AMMINISTRAZIONE	38
<i>Il processo è necessario per poter finanziare i contratti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA CACCIA ALL'INTROVABILE ELDORADO DEI SUPER STIPENDI.....	39
<i>Scovare nomi e paghe dei burocrati è una specie di nascondino E il salva Italia è pieno di eccezioni</i>	
IL GIORNALE	
C'È L'ACCORDO TRA I PARTITI: ABOLITE LE PROVINCE.....	41
<i>Sì della maggioranza, domani il governo vara il disegno di legge. E sulle licenze dei taxi la competenza torna ai Comuni - NIENTE ELEZIONI/I consiglieri dei nuovi enti intermedi scelti da quelli municipali</i>	
IL RIFORMISTA	
FEDERALISMO, GLI ENTI LOCALI SI RIBELLANO	42
<i>POTERI/Anci critica: «Riforma semiabbandonata». Errani: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime». I governatori leghisti Zaia e Cota annunciano ricorso contro la Tesoreria unica.</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 44 del 22 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 27 ottobre 2011 Modifica ed abrogazione del decreto 4 febbraio 2010 concernente i criteri e le modalità di ripartizione delle disponibilità del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili.

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO

Corte Conti, legame tra spesa gonfiata e corruzione

Il problema della corruzione nelle sue varie forme individuata come "causa esterna se non unica almeno prevalente delle varie anomalie gestionali e all'origine di quasi tutti i fenomeni di disservizio e di danno erariale". A dirlo il procuratore regionale della Corte dei conti per il Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il procuratore ha fatto riferimento in particolare alle opere pubbliche che non si realizzano o che restano incomplete o abbandonate, e anche alle sospensioni ingiustificate e alle costosissime revisioni dei prezzi. "Queste anomalie - ha spiegato - sono causate quasi esclusivamente dalla corruzione che prolifera in meccanismi procedurali troppo sofisticati" che costituiscono per De Dominicis "il brodo di coltura della corruzione. Sussiste perciò - ha concluso - un legame mostruoso tra la spesa gonfiata, disservizio, corruzione e danno erariale". Nel concludere il procuratore ha detto che certamente non si può fare solo affidamento alla giustizia penale, andrebbe invece subito emendata la legge numero 97 del 2000 con l'introduzione di una normativa generale sulla giustizia disciplinare, con la sua proceduralizzazione e con l'indicazione di organi competenti mediante regolamenti di esecuzione obbligatori. "E' necessario ripensare il ruolo della Corte dei Conti la cui funzione giustiziale non può porsi a traino di quella penale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Regioni e Autonomie locali, percorso ormai interrotto

Il percorso verso il federalismo fiscale "sembra ormai interrotto". Lo hanno dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, durante l'audizione del comitato dei 12 in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo. Regioni e Autonomie locali hanno osservato che "ci sono state decisioni con forte accentramento che sono andate in direzione opposta al federalismo", per questo "vogliamo capire perché si è fermato tutto". "Gli ultimi provvedimenti del governo - hanno osservato - hanno un segno non federalista come quello della Tesoreria unica". Errani, Castiglione e Delrio hanno poi manifestato l'intenzione di andare avanti con il federalismo fiscale ma "al momento non siamo in grado di procedere" e dunque "bisogna ricostruire le condizioni minime" per tornare al tavolo del federalismo fiscale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SOCIAL MEDIA

La PA in ascolto della Rete

La pubblica amministrazione ha un bisogno effettivo di conoscere le necessità dei cittadini e di sapere cosa pensano del suo operato. Questi nuovi strumenti servono ad avere, da un lato, il polso della situazione per capire cosa pensano i cittadini di un determinato servizio; dall'altra parte, servono per intercettare bisogni inespresi, necessità a cui magari la pubblica amministrazione non aveva pensato, dando priorità ad altre cose **La percezione dell'ente.** Il web nasce come luogo privilegiato per le connessioni e lo scambio di informazioni, un potenziale che ha assunto oggi dimensioni enormi grazie alla diffusione dei social media e dei canali di condivisione della conoscenza (wiki, blogs, forum...). In Rete la gente è abituata a conversare e di conseguenza, in questo overload di discussioni, sapere cosa si dice di te in quanto privato, azienda o ente diventa quasi imprescindibile per curare adeguatamente la propria reputazione onli-

ne. La Pubblica Amministrazione, tra i suoi compiti, ha quello di mettersi in ascolto e al servizio del cittadino. Ma i questionari di customer satisfaction spesso non sono abbastanza perché non registrano fino in fondo gli umori del cittadino e soprattutto, vengono svolti a posteriori, cioè dopo che il servizio è già stato progettato, senza riuscire ad intercettare altre necessità latenti. Mettersi in ascolto della Rete significa, innanzi tutto, capire come l'ente o il servizio che viene offerto è realmente percepito dall'esterno. Sui social media e nei vari spazi di discussione che il web offre, dai blog ai forum, ai wiki, le persone si sentono libere di esprimere i propri pensieri e - soprattutto - i propri bisogni. Esistono diversi software, sia gratuiti che a pagamento, che permettono di monitorare quanto si dice sul web a proposito di un'organizzazione o un servizio. Attenzione: non deve essere visto come un modo per spiare cosa la gente dice. Questi strumenti servono ad avere,

da un lato, il polso della situazione per capire cosa pensano i cittadini di un determinato servizio; dall'altra parte, servono per intercettare bisogni inespresi, necessità a cui magari la Pubblica Amministrazione non aveva pensato, dando priorità ad altre cose. Inoltre, tools avanzati consentono anche di capire gli sono gli influencers, gli opinion leaders ai quali le persone in Rete fanno affidamento. Di conseguenza, il buzz monitoring diventa il presupposto per qualsiasi strategia di engagement, di coinvolgimento degli utenti. **Una lista ad hoc.** Tra i software gratuiti, utilizzabili direttamente online e ottimi per cominciare a prendere confidenza con questi strumenti di monitoraggio, troviamo: SocialMention, Google Alerts (lavorando bene sulle chiavi di ricerca, si possono ottenere dei buoni risultati), Addict-o-matic, Monitor-This e BoardReader. Ci sono poi alcuni tools focalizzati su Twitter, come Twazup, CoTweet, Hootsuite, TweetDeck e Seismic: al-

cuni di essi offrono servizi base gratuiti, mentre per i monitoraggi e le statistiche più avanzate occorre utilizzare il servizio a pagamento. Tra quelli a pagamento, spesso più completi e precisi, ci sono Radian6 e Netvibes, che oltre ad offrire un monitoraggio in tempo reale della Rete, permettono di creare statistiche e report e capire il sentiment dei contenuti diffusi sul web relativamente a un certo argomento (in parole povere, se si parla bene o male di voi e dei vostri servizi). Ascoltare cosa si dice in Rete sulla propria organizzazione e sui servizi offerti non è una prerogativa delle aziende, ma deve diventare un processo standard di analisi da fare a priori, prima della progettazione di un servizio. Tenere conto delle esigenze dei cittadini passa anche attraverso il monitoraggio di ciò che si dice sul web. Perché ogni buona conversazione inizia sempre con un ascolto attento.

Fonte EGOVNEWS.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sindaci o dirigenti degli Enti Locali, in giudizio senza autorizzazione

Dopo l'entrata in vigore del T.u.e.l. (D.Lgs. n. 267 del 2000) la rappresentanza in giudizio dell'ente locale spetta al Sindaco (o al Presidente della Provincia), senza necessità di preventiva autorizzazione a stare in giudizio, salvo diversa previsione dello Statuto, il quale può sia prevedere la necessità dell'autorizzazione, attribuendone il relativo potere, sia affidare la rappresentanza dell'ente ad un dirigente, o anche al dirigente dell'ufficio legale, con riferimento all'intero contenzioso. Negli enti locali, nella vigenza della L. n. 142 del 1990, il potere di autorizzazione a stare in giudizio era di competenza della Giunta Comunale e il potere di conferire la procura del Sindaco (Cass. civ., sez. I, 21 dicembre 2002 n. 18224 e 10 settembre 2003 n.13218). Dopo l'entrata in vigore del Testo Unico Enti Locali (D.Lgs. n. 267 del 2000), la giurisprudenza ha affermato che la rappresentanza in giudizio dell'ente locale spetta al Sindaco o al Presidente della Provincia, senza necessità di preventiva autorizzazione a stare in giudizio, e ciò salvo diversa previsione dello Statuto, il quale può sia prevedere la necessità della persistenza dell'autorizzazione, attribuendone il relativo potere, sia affidare la rappresentanza dell'ente ad un dirigente, o anche al dirigente dell'ufficio legale, con riferimento all'intero contenzioso (Cass. Sez. Un., 27 giugno 2005 n. 13710; Cons. St., sez. V, 7 settembre 2007 n. 4721; Cass. civ., sez. I, 13 gennaio 2010 n. 387; sez. III, 5 agosto 2010 n. 18158). Ne consegue che, in difetto di prova in ordine alla persistenza, nell'ambito dell'ordinamento proprio del singolo ente locale dell'autorizzazione a stare in giudizio, l'eccezione non può essere accolta.

Fonte IPSOA.IT

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Quanti dipendenti pubblici sono assenteisti?**

Quando ci si chiede perché i cittadini italiani paghino tante tasse quanto i danesi e ricevano in cambio servizi di livello, appunto, italiano, dopo aver strillato contro gli orridi politicanti, dopo aver puntato il dito contro tutto e tutti, non si può ignorare il semplicissimo dato di fatto che tanti dei nostri dipendenti pubblici rubano in tutto o in parte il proprio stipendio; che non solo sono spesso stati assunti chissà perché a fare chissà che cosa (viene da chiedersi, per esempio, che contributo staranno dando, al Paese, i 348 assunti dall'amministrazione Alemanno per portare a 565 dipendenti l'organico di Risorse per Roma, un ente che ha la fondamentale missione, secondo il suo sito, di essere "advisor dell'amministrazione capitolina nelle attività di supporto per la realizzazione dei progetti di pianificazione territoriale urbanistica, rigenerazione urbana e valorizzazione immobiliare, promozione dello sviluppo locale e marketing territoriale) ma spesso non hanno neppure la decenza di presentarsi sul posto di lavoro. Nonostante i goffi tentativi del ministro Brunetta di cambiare la situazione, infatti, l'assenteismo dei nostri dipendenti pubblici è ancora oggi, in media, triplo di quello che si registra nel settore privato. Gli italiani che lavorano nelle grandi aziende, per capirci meglio, perdono il 5% delle loro giornate lavorative e ancora meno soggetti ad ammalarsi sono i dipendenti di quelle piccole e medie; sono dati più o meno in linea con quelli delle altre economie avanzate. I lavoratori autonomi e gli artigiani, poi, godono di una salute di ferro; nei loro settori il tasso d'assenteismo tra lo 1 e lo 1,5%. Tutta un'altra storia per quanto riguarda la nostra pubblica amministrazione, dove il generale d'assenteismo non scende sotto il 12-14%, con punte del 30% e oltre per certe amministrazioni (il comune di Roma di cui abbiamo già detto) e del 50%, specie nei mesi estivi, in determinati enti locali. Un esempio? In rete ho trovato i dati forniti per il 2010 dalla comunità montana di Penne (Pe); da Luglio a Ottobre compresi, i dipendenti assenti sono sempre stati almeno il 44%. Non si può generalizzare, ma proprio le differenze tra settori apparentemente omogenei del nostro pubblico impiego inducono a sospettare che vi deve essere del marcio. Guardiamo ai "ministeriali" e chiediamoci se può esistere qualche spiegazione tecnica al fatto che i dipendenti del ministero della Giustizia (1,84 giorni di assenza al mese) abbiano perso, nel 2010, un numero di giornate lavorative più che quintuplo dei loro colleghi della Farnesina (solo 0,35 giorni il mese). Non c'è da stupirsi, di fronte a questi dati, che, nonostante la resistenza della nostra sanità (buona e a volte ottima, specie al centro-nord) e della scuola, che si ostinano a funzionare dignitosamen-

te, la nostra pubblica amministrazione finisca ultimissima, tra quelle dei paesi più o meno sviluppati, nelle classifiche elaborate dai vari organismi internazionali; 97sima al mondo, secondo una graduatoria stilata nel 2011 per conto del World Economic Forum. Non si può neppure pensare di far tornare a crescere il paese, portandosi dietro una simile zavorra; è qualcosa che dovremmo capire tutti, anche a sinistra: se si sprecano risorse a questo modo, mancano poi quelle per finanziare uno stato sociale che, infatti, nel nostro paese è praticamente assente. Non si tratta di licenziare qualcuno dei nostri 3,4 milioni di dipendenti pubblici; facessero il proprio mestiere, o meglio facessero un qualche mestiere, non sarebbero, in proporzione, più di quelli tedeschi e sono meno di quelli francesi. Si tratta di metterli tutti nelle condizioni di dare un contributo alla vita del Paese; di metterli nelle condizioni di svolgere, per davvero, un lavoro. Si tratta certo di intervenire dal punto di vista organizzativo, spostandoli eventualmente da un ente in cui sono in soprannumero ad un altro in cui manchi personale, quanto dal punto di vista tecnologico estendendo, e sembra assurdo scriverlo nel 2012, il più possibile l'uso dell'informatica. Si tratta, soprattutto, di far recuperare loro, se mai lo hanno avuto, il senso dell'importanza del loro ruolo; del loro essere, davanti agli altri cittadini, lo Stato. Uno Stato della cui

autoritas dovrebbero portare sempre con sé una scintilla, ricordando, però, che lo stesso Stato è efficiente quanto loro sono efficienti ed è presente o assente quanto lo sono loro. Obiettivi raggiungibili, ma non senza la collaborazione degli stessi dipendenti pubblici, e, soprattutto, senza una chiara volontà politica di farlo. La lotta al malcostume nella pubblica amministrazione dovrebbe essere prioritaria, per i nostri governi, tanto quanto la lotta all'evasione fiscale; per la prima, invece si è fatto ancora meno del pochissimo che si è fatto per la seconda. Monti, da questo punto di vista, non fa eccezione. Si parla spesso di poteri forti; uno, fortissimo, è proprio rappresentato dalla massa compatta dei voti dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie: un potere contro cui nessun politico può apertamente andare. Servirebbe un grande accordo di tutti i partiti, dunque, per creare nel pubblico impiego, un sistema di premi ed avanzamenti per i meritevoli, e qui siamo tutti d'accordo, e di retrocessioni e punizioni, licenziamento assolutamente compreso, per chi si ostina a non voler fare il proprio dovere. E qui non si dice d'accordo quasi nessuno. Eppure dovrebbe essere chiaro a tutti che un sistema che preveda delle promozioni, non può che contemplare anche delle retrocessioni; quando non è così, si arriva a casi come quello della Catania di Scapagnini, dove non circola-

vano più gli autobus perché tutti gli autisti erano stati promossi dirigenti. E le punizioni? Non sarebbe meglio educare anziché metterle in atto? Certo, ed educare bisogna, ma servono decenni, lo spazio di una o due generazioni, e ormai abbiamo pochissimo tempo. Ancora una volta si tratta di guardare alla realtà senza pregiudizi. A quella delle nostre autostrade, per esempio: vent'anni fa erano delle piste da formula uno; oggi, perlomeno nei tratti vigilati dagli autovelox, assomigliano a quelle di un paese del mitico Nord. La lezione da trarne, che si guardi da destra o da sinistra, mi pare evidente.

Fonte AGORAVOX.IT

NEWS ENTI LOCALI

PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO

Presentato il manuale operativo per la realizzazione di impianti fotovoltaici

In Italia, negli ultimi anni, si è assistito ad un vero e proprio boom degli investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili trainato dal settore fotovoltaico. Il settore pubblico è stato un protagonista di questa stagione. Il mercato pubblico degli impianti fotovoltaici, tra il 2007 e il 2011, è infatti rappresentato da 1.905 gare per un valore di quasi 4 miliardi di euro. Rispetto al complesso delle gare per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica e termica il fotovoltaico rappresenta quote del 37% e del 44%. Ma il dato più rilevante è che quasi il 45% delle gare, per il 73% degli importi, riguarda operazioni di PPP. Per questo motivo ASSET Camera, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma, valorizzando i dati di base messi a disposizione dall'Osservatorio per il Partenariato Pubblico Privato, ha curato la realizzazione del manuale operativo "Impianti fotovoltaici in partenariato pubblico privato" avvalendosi del CRESME Europa Servizi e del contributo dell'Unità Tecnica Finanza di Progetto - DIPE - Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il manuale, partendo da un quadro statistico normativo, analizza alcune realizzazioni con un approccio prettamente operativo, voluto per le aziende che si avvicinano al Partenariato Pubblico Privato per la prima volta.

Casi studio reali (il progetto tetti fotovoltaici a Roma, il parco fotovoltaico a Salerno, la barriera antirumore fotovoltaica a Oppeano-VR, le serre fotovoltaiche in Sardegna), in grado di rappresentare e descrivere il percorso attuativo, dalla progettazione all'utilizzo, analizzando rischi e opportunità, anche attraverso interviste dirette ai soggetti che hanno partecipato alle opere. L'obiettivo finale della pubblicazione è quello di favorire la condivisione delle esperienze e delle informazioni per contribuire alla concreta diffusione delle regole di ricorso al Partenariato Pubblico Privato. Il rapporto dedicato al Partenariato Pubblico Privato negli impianti fotovoltaici è articolato in cinque capitoli: il primo capitolo è relativo all'inquadramento del problema nel contesto energetico italiano e alla stima sorprendente degli investimenti che hanno interessato gli impianti fotovoltaici nel nostro Paese e nel Lazio; il secondo capitolo affronta l'analisi del mercato pubblico degli impianti fotovoltaici con particolare attenzione a quelli realizzati attraverso le diverse forme di cooperazione tra pubblico e privato nel nostro Paese, con l'approfondimento analitico delle concessioni di costruzione e gestione, ad iniziativa pubblica e privata, di importo superiore a 5 milioni di euro a livello nazionale e di qualsiasi importo

rispetto alla regione Lazio; il capitolo tre analizza invece tre casi di impianti fotovoltaici realizzati in PPP nel dettaglio del processo realizzativo e gestionale e un quarto caso relativo alle "Serre Fotovoltaiche" in Sardegna con il quale si vuole dare un quadro esemplificativo dell'attuale iter autorizzativo necessario alla realizzazione di questa tipologia di interventi; nel capitolo quattro si descrive, grazie alla collaborazione con l'Unità Tecnica Finanza di Progetto-DIPE-Presidenza del Consiglio dei Ministri, 'come impostare una gara in PPP correttamente'; mentre nel capitolo cinque si dà conto della normativa che guida il processo. Per la realizzazione dei sistemi solari fotovoltaici le amministrazioni pubbliche nella maggior parte dei casi si affidano alle diverse formule di PPP; nell'ultimo quinquennio ciò è avvenuto per 856 casi su 1.905 totali. Significativo anche il ricorso alla locazione finanziaria (leasing in costruendo). Questi due nuovi mercati insieme, nell'intero periodo in esame, rappresentano il 56% dell'intero mercato pubblico del fotovoltaico. In termini di importo la percentuale sale all'87%. I principali committenti di sistemi solari fotovoltaici sono Comuni, Province e Aziende Speciali. Alle amministrazioni Comunali, con 1.489 gare e un importo di oltre 1,5 miliardi, riferito a 1.138 inter-

venti di valore noto, spetta circa il 78% del mercato nazionale per numero di gare e il 39% in termini di importo. La percentuale relativa all'importo sale al 79% se si aggiunge il valore degli investimenti attivati dal Consorzio Asmez, il più grande consorzio di Comuni italiani che unisce 1.520 Enti Locali dei quali il 35% localizzati in Campania. La domanda pubblica di sistemi solari fotovoltaici coinvolge tutto il territorio nazionale con una maggiore concentrazione nelle regioni del Mezzogiorno. Riguardo alle diverse procedure che rientrano nel PPP un'attenzione particolare va riservata alla concessione di lavori pubblici, su proposta del promotore o della stazione appaltante, che costituisce lo strumento specifico, quello su cui maggiormente si misura ancora il successo del nuovo mercato, ma il mercato del PPP legato agli impianti fotovoltaici è fatto anche di altre forme di collaborazione tra pubblico e privato ed in particolare dello strumento della società mista. Nella maggior parte dei casi la tendenza delle Amministrazioni Pubbliche è quella di coinvolgere i capitali privati per la realizzazione degli impianti che poi verranno ammortizzati nel corso della concessione dai proventi derivanti dalle tariffe incentivanti e dalla vendita dell'energia prodotta. In questo quadro di grande evoluzione cresce la consa-

pevolezza della necessità, stanza la necessità di appro- rifica sul piano della do- che, soprattutto, ha bisogno
da un lato di una maggiore fondire l'evoluzione tecnica manda, non è sufficiente a di nuove competenze, di
qualità delle informazioni di un settore in termini di garantire livelli realizzativi formazione, di soggetti ca-
rispetto a quanto viene rea- di un settore in termini di in grado di raccogliarla, ci talizzatori, di esperienze ti-
lizzato, dall'altro di una schio e, soprattutto standar- troviamo di fronte a un po e casi di successo.
maggiore conoscenza ne- dizzazione delle esperienze mercato che deve maturare e crescere sul piano della
cessaria allo sviluppo di più positive". Il significati- e concretzza realizzativa e
questi interventi. "In so- vo salto in avanti che si ve-

Fonte SIOP-LAZIO.IT

MANOVRA E MERCATI - Il decreto fiscale

Lo spesometro diventa facile

Dopo le difficoltà pratiche, lo strumento si trasforma in elenco clienti e fornitori - PRESTAZIONI PERIODICHE/Con la rimozione della soglia dei 3mila euro dovranno essere segnalate al fisco tutte le operazioni a prescindere dalla causa

La bozza di decreto legge sulle semplificazioni fiscali ripristina l'elenco clienti e fornitori. Se il testo del provvedimento dovesse passare invariato il vaglio del Consiglio dei ministri, l'adempimento introdotto dal Dl 78/2010 (noto come spesometro) assumerebbe tutte le caratteristiche sostanziali dell'elenco clienti e fornitori eliminato, da ultimo, nel 2008. D'altra parte, c'erano difficoltà nell'implementazione dello spesometro come nuovo strumento di contrasto all'evasione. Difficoltà che hanno portato a ripetute proroghe del termine per l'invio delle prime comunicazioni, fissato infine al 31 gennaio scorso. Per questo, da più parti - e anche da queste pagine, si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2011 - era stato sollecitato un intervento istituzionale che consentisse di semplificare l'obbligo o mediante l'abolizione tout court della soglia di rilevanza di 3mila euro oppure attraverso una caratterizzazione di tale soglia quale limite a contenuto facoltati-

vo. In altre parole, si ravvivava l'opportunità di lasciare libero il contribuente di scegliere se inserire o meno nella comunicazione le operazioni di valore inferiore (così la circolare Assonime n. 4 del 16 febbraio). Nella bozza di decreto legge, la scelta compiuta dal legislatore appare ancora più drastica: non solo è eliminato, nei rapporti con obbligo di fatturazione (quindi, eventualmente, anche nei confronti di privati), qualsiasi riferimento alla citata soglia, ma viene anche riquilibrato il contenuto dell'adempimento. Ciò lo rende uno strumento di natura innovativa che ricalca il pregresso elenco clienti e fornitori. La modifica prevista all'articolo 21 del Dl 78/10 comporta che dovrà essere segnalato l'importo di tutte le operazioni attive e passive rilevanti ai fini Iva per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura, effettuate nei confronti di ciascun cliente e fornitore, a prescindere dall'ammontare unitario. Pertanto, oggetto della comunicazione non sarebbero più le singole o-

perazioni (isolate o unite da qualche vincolo di collegamento), bensì l'insieme dei rapporti intrattenuti con un determinato cliente o fornitore, secondo una logica che da oggettiva (la segnalazione dell'operazione) passa a soggettiva (la segnalazione della controparte commerciale). Questa modifica, che a prima vista potrebbe sembrare una estensione dell'obbligo in questione, in realtà consente di eliminare alla radice l'annoso problema (invero mai chiarito) dei contratti collegati e delle prestazioni periodiche. La rimozione della soglia quantitativa e la caratterizzazione soggettiva della comunicazione determinano la necessità di trasmettere al fisco tutte le operazioni, senza necessità di valutarne il rapporto genetico sottostante. La bozza di decreto legge, peraltro, toglierebbe validità al contenuto del provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 22 dicembre 2010 e successive modifiche, con la conseguente necessità di dover definire di nuovo tanto l'ambito della comunicazione che i trac-

ciati record per il suo invio telematico. E questo entro il 30 aprile prossimo, termine ultimo per la trasmissione dei dati relativi al 2011. Resta invece fermo, in linea con la circolare 24/E/2011, che la segnalazione continuerà a riguardare solo le operazioni rilevanti ai fini dell'Iva ai sensi dell'articolo 1 del DPR 633/72. Per contro, l'attuale impostazione dello spesometro troverebbe ancora applicazione per i rapporti senza obbligo di emissione della fattura, da comunicare se di importo non inferiore a 3.600 euro Iva compresa. Rimane da chiarire se il limite sia per operazione ovvero sia influenziato, come accade oggi, dall'esistenza di collegamenti negoziali. C'è poi da notare come il decreto legge, nell'attuale versione, non provveda ad armonizzare la citata soglia con il nuovo limite (999,99 euro) all'utilizzo del denaro contante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

LA PAROLA CHIAVE

È uno strumento introdotto due anni fa (articolo 21 del Dl 78/10) per contrastare l'evasione fiscale, monitorando gli acquisti che si effettuano. Consiste nell'obbligo per l'acquirente di fornire il proprio codice fiscale al venditore. Quest'ultimo, a sua volta, deve trasmetterlo in via telematica all'agenzia delle Entrate. In linea di principio, le operazioni da comunicare sono quelle rilevanti ai fini Iva: imponibili, non imponibili (se sono cessioni all'esportazione) ed esenti.

MANOVRA E MERCATI - Il decreto fiscale

Frenata sulle esenzioni Imu

Alla prova dei conti e della Ragioneria anche la rateizzazione dei pagamenti - L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI/Ancora da verificare la copertura per finanziare lo sconto del 50% sull'imponibile per gli edifici inagibili o inabitabili

ROMA - Sconti Imu e riscossioni più flessibili a rischio. Non solo. Anche le misure sul personale dell'amministrazione finanziaria potrebbero subire un taglio. Dopo la riunione tecnica del preconsegno di martedì, nella giornata di ieri l'Esecutivo ha fatto i conti con le risorse disponibili per semplificare il fisco e rilanciare la lotta all'evasione. E anche in questo caso - come del resto è accaduto negli ultimi anni - lo stato dei conti mette a rischio-bocciatura anche le migliori intenzioni. La Ragioneria ha sollevato più di un dubbio, ad esempio, sulla reintroduzione dell'agevolazione per gli immobili inagibili. Il taglio del 50% dell'imponibile non piace al Tesoro in quanto riduce di fatto il gettito dell'imposta municipale. Perdita che, secondo le disposizioni sull'Imu, deve essere compensata con variazioni delle risorse da destinare nelle casse dei Comuni e dunque con minori entrate in quelle dell'Erario. In sostanza senza l'individuazione di un'adeguata copertura finanziaria l'immobile inagibile o non abitabile rischia di scontare il prelievo in misura piena. Stessa conclusione per l'altra modifica sulla tassazione dei beni di proprietà dei Comuni e destinati all'esercizio di funzioni e compiti istituzionali. I primi cittadini con la manovra di Natale sono chiamati a versare l'imposta senza sconti con la differenza, rispetto al passato, che il 50% di quel gettito è destinato alla riserva statale. Anche questa da rivedere nel caso venissero reinseriti sconti Imu inizialmente non previsti con la definizione delle quote di prelievo municipale da destinare allo Stato. Anche le nuove misure per le rateizzazioni delle somme iscritte a ruolo metterebbero in dubbio la tenuta dei conti pubblici. L'allentamento della pressione di Equitalia (e su Equitalia stessa) - ipotizzato nel decreto atteso domani in Consiglio dei ministri - con la possibilità di concedere al cittadino "fuoriuscito" dal piano di rateizzazione una seconda chance attraverso la riammissione a una nuova dila-

zione per il pagamento del debito sarebbe destinata a produrre effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Criticità, in termini di maggior fabbisogno, sono state evidenziate pure per l'altra misura sulla rateizzazione dei debiti. E che prevede la possibilità di chiedere a Equitalia l'applicazione di rate variabili a importo crescente nei casi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà del cittadino. Il rischio per l'agente della riscossione e, dunque, per le casse dello Stato, potrebbe essere quello di vedersi azzerate le entrate nei primi anni di dilazione dei pagamenti "flessibili". Più forti le perplessità, e non solo del Tesoro, sul pacchetto di misure per il potenziamento del personale delle agenzie fiscali che prevedono, di fatto, la creazione di un comparto ad hoc per le strutture dell'amministrazione finanziaria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Lo specifico comparto fiscale di contrattazione che verrebbe istituito con il nuovo Dl non sarebbe comunque in linea con le misure introdotte ne-

gli ultimi anni in materia di riduzioni di spesa e che prevedono espressamente la limitazione degli ambiti di "negoiazione" nel pubblico impiego. Senza considerare poi che il Fisco potrebbe dare l'esempio e aprire così la strada ad altri enti per la creazione di nuovi settori di contrattazione. Forti dubbi anche sull'istituzione di un'apposita categoria di quadri per le agenzie fiscali. A mettere a rischio la norma ipotizzata sarebbe la copertura individuata nella contestuale riduzione dei dirigenti. Riduzione che, però, dovrà fare necessariamente i conti con i limiti imposti da qualche anno al turnover nel pubblico impiego. Per la quadratura del cerchio e la messa a punto del provvedimento da presentare al Consiglio dei ministri di domani, convocato per le ore 15 a Palazzo Chigi, ci sono ancora più di 24 ore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gli interventi a rischio IMMOBILI COMUNALI

Al vaglio della Ragioneria generale dello Stato ci sarebbe il pacchetto di esenzioni Imu, che sono state messe a punto nei giorni scorsi dai tecnici dell'Economia su richiesta dell'Anci ma che finora non sono confluite nella bozza di Dl

semplificazioni fiscali. A cominciare dalla precisazione che l'Imu non va pagata sugli immobili che i Comuni possiedono sul proprio territorio.

EDIFICI INAGIBILI

Sotto la lente della Ragioneria ci sarebbe anche la proposta (finora non confluita nella bozza di Dl) di dimezzare l'aliquota dell'imposta municipale sugli immobili inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono queste condizioni. Il nodo è sempre quello del mancato gettito che produrrebbe nelle casse statali

BENI STORICI

Sotto la lente della Ragioneria anche gli interventi finalizzati a rivedere l'Imu per quanto riguarda gli immobili di interesse storico e artistico. L'obiettivo della norma è di reinserire delle agevolazioni previste per questa tipologia di immobili che, soggetti all'aliquota base, vedrebbero impennare il prelievo a loro carico.

DILAZIONE DEBITI

Tra gli interventi a rischio stop c'è anche quello legato alla riammissione alla rateazione dei debiti con il fisco da parte dei contribuenti decaduti. Secondo lo schema di decreto la rateazione potrà essere richiesta anche in seguito alla decadenza, la quale si forma solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive.

RATE FLESSIBILI

A rischio anche la possibilità, per chi ha debiti con il fisco, di chiedere un piano di ammortamento a quote variabili di importo crescente per ciascun anno, al posto delle rate costanti. Ricevuta la richiesta di rateazione, l'agente della riscossione potrà iscrivere la relativa ipoteca solo in caso di mancato accoglimento dell'istanza o di decadenza.

PERSONALE AGENZIA

Possibile "espulsione" anche per la norma che prevede la costituzione di un comparto di contrattazione a sé per il personale delle Agenzie fiscali e dei monopoli di Stato. Il decreto fiscale propone anche la costituzione di una categoria di quadri, cui affidare funzioni di direzione di strutture di livello non dirigenziale.

ANALISI

Tasse giù solo dopo la spending review

SITUAZIONE BLOCCATA/Il pressing sui conti rende difficile oggi ogni intervento che vada al di là di ritocchi alle detrazioni

Nel balletto di cifre e ipotesi che caratterizzano, come di consueto, la vigilia di importanti decisioni in materia fiscale, una serie di punti fermi paiono quanto mai utili. Il primo, che trova autorevoli conferme al ministero dell'Economia, è che nell'immediato non vi è da attendersi alcun intervento di alleggerimento del prelievo fiscale. Il secondo, del tutto scontato per un governo che solo due mesi fa ha varato una manovra denominata «salva-Italia», è che l'attenzione costante e prioritaria va alla tenuta dei conti pubblici. Si può facilmente immaginare - ragionano nei piani alti di Via XX Settembre - quale effetto produrrebbe a Bruxelles e nei mercati un piano di tagli fiscali varato due mesi dopo una delle più imponenti correzioni di finanza pubblica degli ultimi anni. Il terzo punto fermo è che la riforma fiscale, quella vera con tanto di taglio delle aliquote e revisione delle agevolazioni tuttora vigenti nell'ordinamento, andrà di pari passo con la «spending review». Tempi non immediati, dunque. Se ne parlerà quanto meno in primavera inoltrata. Tanto basta per concludere che domani nel decreto legge all'esame del Consiglio dei ministri non si potrà far altro che impostare un primo auspicato percorso di riduzione del prelievo fiscale attraverso l'istituzione del Fondo, cui ha fatto cenno Mario Monti a Bruxelles due giorni fa. Una volta garantita la stabilità dei conti pubblici e del quadro macroeconomico di riferimento, con annesso a caratteri cubitali il rispetto prioritario del pareggio di bilancio nel 2013, le risorse che eventualmente si renderanno disponibili dalla lotta all'evasione potranno essere destinate a misure «anche non strutturali», di sostegno al reddito delle fasce di reddito più basse. Si interverrà dunque sul fronte delle detrazioni per carichi di famiglia, anche attraverso misure «congiunturali» (come vengono definite in Via XX Settembre) a favore di milioni di contribuenti che faticano ad arrivare alla fine del mese. Nell'anno in cui l'economia nazionale registrerà una caduta del Pil dell'1,5% (nella migliore delle previsioni) è il massimo che si può al momento mettere in cantiere. La ridu-

zione dal 23 al 20% dell'aliquota minima dell'Irpef, quella per intenderci che si applica ai redditi fino a 15mila euro annui, costerebbe cifre non sostenibili per il bilancio pubblico. La manovra di agosto dispone che le somme recuperate dal contrasto all'evasione dovranno essere calcolate «al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito». Poiché per effetto dell'ulteriore caduta del Pil, il deficit, pur scontando un più sostenuto calo degli interessi grazie alla discesa dello spread, è probabilmente destinato a salire dal programmato 1,3%, nel "canestro" dei possibili nuovi fondi a disposizione resta ben poco. Da questo punto di vista, non vi è da farsi molte illusioni su robusti effetti di redistribuzione di quanto recuperato agli evasori. Se il deficit sale, per non compromettere il pareggio di bilancio e giocarci con questo la riconquistata credibilità sui mercati e in Europa, ogni risorsa disponibile dovrà essere indirizzata al rispetto degli equilibri di bilancio. La via maestra per ridurre le tasse stabilmente e in modo

percepibile dai contribuenti resta quella di finanziare gli sconti attraverso contestuali tagli alla spesa corrente primaria. Operazione storicamente complessa, ma decisiva. Si può immaginare a questo punto un percorso a più tappe: il Fondo che raccoglierà i frutti della lotta all'evasione sarà una sorta di «munizione di riserva», e già nel 2013 è possibile che si possa agire sulle detrazioni per carichi di famiglia. Intervento peraltro decisamente più incisivo e mirato rispetto alla riduzione dell'aliquota minima. Per l'anno in corso l'eventuale maggior gettito a disposizione dovrà servire a compensare i 4 miliardi che verranno meno, qualora effettivamente il governo deciderà di non ricorrere al prospettato aumento da ottobre di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Al combinato della nuova legge delega e della spending review il compito di immaginare un percorso a regime di taglio della pressione fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole**PERDITA DI GETTITO****5,8 miliardi****Con il taglio all'aliquota**

La perdita di gettito per l'Erario nel caso in cui l'aliquota minima, cioè quella che si applica ai redditi fino a 15mila euro annui, venisse ridotta dal 23 al 20 per cento.

4 miliardi

Senza l'aumento dell'Iva

Le minori entrate che si potrebbero verificare nel caso in cui il Governo decidesse di non ricorrere all'incremento, da ottobre, di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento, possibilità prevista dal decreto «Salva Italia».

MANOVRA E MERCATI - Il decreto fiscale

Un dividendo per 3,5 milioni di italiani

I frutti della lotta all'evasione potranno aumentare le detrazioni per carichi familiari sui redditi bassi - DOPPIO IMPIEGO/Le somme fatte riemergere sono destinate ad abbassare il debito pubblico e ad alleggerire la pressione fiscale

MILANO - Ci sono 3,5 milioni di italiani in prima fila nell'attesa di incassare il «dividendo fiscale» rilanciato dal Governo Monti come effetto della lotta all'evasione; se il contrasto al «nero» si rivelasse particolarmente efficace, però, la platea potrebbe estendersi fino ad abbracciare 8,5 milioni di persone, cioè il 20 per cento dei contribuenti italiani. La promessa è legata alla regola, prevista dalla manovra-bis di Ferragosto e rilanciata dal Governo in questi giorni di lavoro sulle bozze del decreto fiscale, che prova a far sentire concretamente nel portafoglio dei cittadini i benefici della lotta all'evasione. Il meccanismo I contribuenti, secondo la norma, dovrebbero dividersi a metà con il bilancio dello Stato i frutti effettivi dell'attività di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza nella caccia di chi prova a dribblare gli obblighi fiscali. Il tesoretto sarà rappresentato dagli incassi effettivi da ruoli, e sarà diviso in due filoni: abbattimento del debito pubblico, per limare il peso del rosso che negli ultimi mesi ha messo in pericolo la tenuta del sistema-Italia sui mercati internazionali, e alleggerimento della pressione fiscale. È questo secondo capitolo, naturalmente, a interessare più da vicino i con-

tribuenti, e in particolare le famiglie. La prima (anche se non unica) direzione di queste risorse extra, secondo le regole in cantiere e le strategie su cui sta lavorando il Governo, dovrebbe andare ad arricchire la dote che finanzia le detrazioni per «carichi familiari», cioè gli sconti che il Fisco riconosce a chi ha coniuge o figli a carico. Sono molti i fattori a rendere questa la strada quasi obbligata nell'applicazione del dividendo fiscale. I ritocchi ai carichi familiari, infatti, sarebbero i più «universali», flessibili (non è difficile tornare indietro se la lotta all'evasione produce un raccolto inferiore rispetto a quello dell'anno prima) e percorribili dal punto di vista delle risorse in gioco. Tempi e modi Nascono da qui le due «platee» ipotizzate all'inizio. In Italia sono 12,6 milioni i contribuenti che ogni anno dichiarano al Fisco di avere diritto a qualche sconto perché il loro reddito serve a mantenere anche il coniuge o i figli. Il «dividendo fiscale», però, dovrà agire ai livelli di reddito più bassi, come impongono sia la legge sia la logica dell'intervento, anche se in questo modo si finisce inevitabilmente per favorire anche chi riesce a collocarsi in basso nella scala dei redditi grazie a dichiarazioni

non proprio fedeli alla realtà. Se le risorse saranno sufficienti solo ad alleggerire il carico fiscale che pesa sulle spalle del primo scaglione di reddito, di conseguenza, a beneficiarne saranno 3,5 milioni. Se l'amministrazione finanziaria riuscirà invece a raccogliere risorse nascoste più che sufficienti, si potrebbe salire per esempio fino ai 20mila euro di reddito dichiarato, imbarcando quindi 8,5 milioni di contribuenti nel meccanismo delle agevolazioni extra. Dalla dinamica dell'anti-evasione dipendono anche i tempi del debutto ufficiale del «dividendo fiscale»: ora la data segnata in rosso sul calendario è il 2014, ma se i conti lo permettessero non sarebbe escluso l'anticipo di un anno, come sottolineato dallo stesso presidente del Consiglio Mario Monti. I numeri in gioco Se la norma fosse già in vigore per il 2012, si potrebbe puntare su poco più di 5 miliardi di euro, cioè il 50% degli 11,5 miliardi indicati come risultati della riscossione dal direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera in audizione al Parlamento. Alle famiglie, considerate destinazione «prioritaria» del dividendo, andrebbe una quota di queste risorse, che per il resto potrebbero essere impiegate anche nella diminuzione della pressione

fiscale per le imprese, ad esempio sotto forma di sconti sulle assunzioni per contrastare la flessione occupazionale figlia della crisi. Proprio in virtù del suo carattere «non strutturale», legato al fatto che i risultati della lotta all'evasione possono essere misurati solo a consuntivo e non sono uguali ogni anno, l'ipotesi più fondata è quella di una modifica dei valori di base delle detrazioni, senza intervenire sui meccanismi che le graduano in base ai redditi. In generale, nel sistema attuale il coniuge a carico dà diritto a uno sconto-base di 800 euro (690 per chi dichiara più di 15mila euro, per scendere poi in modo drastico dai 40mila euro in su e spegnersi a quota 80mila euro) graduabile poi in base al reddito effettivo del contribuente, e 800 euro è anche il beneficio di riferimento per ogni figlio (900 euro se il bambino ha meno di 3 anni), a cui si aggiungono altri 1.200 se i figli sono più di quattro. Genitori, fratelli, suoceri, generi e nuore a carico e conviventi danno diritto invece a 750 euro. Gli effetti Le tabelle qui a fianco mostrano gli effetti dei vari interventi possibili su diversi profili di famiglie. Un incremento del 20% nei valori di base delle detrazioni riservate a chi dichiara fino a 20mila euro

di reddito all'anno costerebbe 1,7 miliardi di euro, e si tradurrebbe in sconti intorno ai 340 euro per le famiglie monoreddito o quelle con due redditi e due figli, e di circa la metà per chi ha diritto solo alla detrazione per un figlio (il profilo 3 nelle tabelle qui a fianco). Naturalmente, l'entità dei benefici cambia proporzionalmente con il peso delle variazioni che vengono effettuate sulla misura delle detrazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA PAROLA CHIAVE

Detrazioni familiari

Le detrazioni per «carichi familiari» sono gli sconti dedicati alle persone fisiche che hanno a carico coniuge, figli, oppure gli altri parenti indicati nell'articolo 433 del codice Civile (si tratta di genitori o ascendenti, generi e nuore, suoceri, fratelli o sorelle) Gli sconti cambiano a seconda del familiare a carico e, in alcuni casi, della situazione reddituale del contribuente. Per i figli la detrazione è di 800 euro (900 euro se il figlio ha meno di tre anni), a cui si aggiungono 220 euro nel caso di portatori di handicap. Ulteriori 1.200 euro sono riconosciuti a chi ha almeno quattro figli a carico. Anche per il coniuge a carico lo sconto di base è di 800 euro (690 euro se il contribuente dichiara più di 40mila euro), variabile in funzione del reddito del contribuente. È previsto, infine, uno sconto di 750 euro per ognuno degli altri parenti citati sopra che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non conseguenti a un divorzio

I «sogni» proibiti

La prima aliquota al 20% costerebbe fino a 13,5 miliardi

Nemmeno il «dividendo fiscale» dovrebbe riuscire a tagliare l'aliquota Irpef destinata ai redditi più bassi: un'ipotesi che per il momento rimane confinata fra i desideri irrealizzabili. A «condannare» la misura all'impraticabilità, per il momento, sono almeno tre fattori, il più forte dei quali parla il linguaggio inoppugnabile dei numeri. Tabelle alla mano, ogni punto di aliquota costa oggi 4,5 miliardi allo Stato e la crisi economica, che nel tempo può aumentare la quota di contribuenti relegati nel primo scaglione di reddito, rischia in prospettiva di far aumentare ancora di più il conto per il bilancio pubblico. Portare al 20 l'aliquota oggi fissata al 23 per cento, di conseguenza, costerebbe 13,5 miliardi di euro: una somma stellare anche se l'anti-evasione dovesse fare i miracoli, visto che il 50% del «dividendo» sarà in ogni

caso vincolato all'abbattimento del debito pubblico e una quota di ciò che rimane può essere comunque indirizzata a imprese e occupazione. Il secondo ostacolo sulla strada dell'abbassamento di aliquote è il carattere inevitabilmente «strutturale» che una misura del genere finirebbe per assumere. Elementari ragioni di prudenza, fissate dalla legge, impediscono di fare affidamento certo sui risultati della lotta all'evasione, che sono calcolabili solo a consuntivo e non possono essere messi a bilancio in anticipo, tanto più in tempi grigi per la finanza pubblica. Per questa ragione, le regole sul «dividendo fiscale» vietano misure strutturali, e di conseguenza l'entità degli sconti extra da riconoscere ai contribuenti varierà di anno in anno in funzione degli incassi effettivi realizzati dalla macchina della riscossione. Cambiare la struttura delle aliquote Irpef

ogni anno, per adeguarle alle risorse reali a disposizione, è però impossibile, almeno che non si voglia condannare contribuenti e sostituti d'imposta a risolvere ogni 12 mesi un nuovo rebus fiscale (per la gioia, forse, dei soli produttori dei software che guidano i conti delle imposte). Terzo problema cruciale, la platea dei contribuenti che hanno diritto a beneficiare del «dividendo». La norma indirizza chiaramente ai redditi più bassi le risorse aggiuntive destinate alle persone fisiche ma, visto il meccanismo progressivo che regola l'Irpef, l'aliquota più bassa riguarda tutti i contribuenti. Un taglio di tre punti alla prima, di conseguenza, offrirebbe 450 euro di reddito disponibile in più anche a chi dichiara 100mila o 200mila euro all'anno. Sconti così «generosi», nell'era del rigore dei conti, sembrano improponibili. Tanto più che il primo o-

biiettivo di chi tiene i bilanci pubblici è quello di raggiungere e mantenere il pareggio senza ricorrere al nuovo aumento dell'Iva, già in calendario per ottobre se il rapporto fra entrate e uscite lo rendesse inevitabile. Una misura di questo tipo, però, darebbe un nuovo colpo ai consumi, tutt'altro che necessario visto il ciclo economico. Il problema da risolvere, quando si punta tutto sulle detrazioni, è semmai quello di evitare che gli sconti prodotti dalla lotta al nero finiscano paradossalmente anche nelle tasche di chi dichiara poco solo perché "aggiusta" la realtà da presentare al Fisco. Uno scoglio, questo, che può però essere superato solo se la lotta al nero riesce davvero a diventare strutturale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro

Ammortizzatori, il nodo costi

Flessibilità in ingresso: dubbi sui disincentivi, convergenza sull'apprendistato - I PUNTI CRITICI/Sostituire la mobilità con l'indennità di disoccupazione non sarà facile: la prima dura da 1 a 3 anni mentre la seconda da 8 a 12 mesi

ROMA - Verifica sugli ammortizzatori sociali: il tavolo sul mercato del lavoro tra governo e sindacati questo pomeriggio ripartirà dal piano del ministro Fornero per il passaggio a un sistema di tutele che poggia su due pilastri, la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione su base assicurativa, da estendere a tutti. In calendario oggi c'è anche il dossier sulla flessibilità in entrata, ma si potrebbe anche iniziare a parlare delle politiche attive del lavoro. Sui nuovi ammortizzatori sono diversi i nodi che le parti sociali chiedono di sciogliere, a partire dai costi, da come saranno distribuiti tra le imprese, dal livello e la durata dei sostegni. Le ipotesi di spesa legate alla riforma dovrebbero essere illustrate dal ministro che ieri ha confermato: «Non abbiamo tantissime risorse da mettere», aggiungendo però che «nessuno ha mai sostenuto che la riforma andrà in vigore nel 2012 e neppure nel 2013. Ci vorrà gradualità». È una prima risposta ai timori delle parti sociali, preoccupate per le conseguenze negative di una revisione degli ammortizzatori che finora hanno garantito il mantenimento di centinaia di migliaia di posti di lavoro che altrimenti sarebbero andati in fumo. Le parti sociali chiedono che la Cigs venga confermata per le ristrutturazioni e le crisi aziendali, ma soprattutto i sindacati non intendono rinunciare all'indennità di mobilità che nei disegni del ministro verrebbe unificata nella nuova indennità di disoccupazione, ed estesa anche ai lavoratori flessibili (finanziata dall'incremento dei contributi). Questo passaggio non si preannuncia affatto facile, considerando che l'Inps registrava un saldo negativo nel 2010 sia per l'indennità di disoccupazione (tra entrate e uscite il rosso ammonta a 7,5 miliardi) che per l'indennità di mobilità (-1,5 miliardi). Resta, peraltro, da capire questa "unificazione" su quali livelli avverrà, considerando che la mobilità dura 1 anno (fino a 40anni) 2 anni (da 40 a 50 anni) e 3 anni (oltre 50 anni) – per il Sud si aggiunge 1 anno – e ha un importo che per i primi 12 mesi è di 886 o 1.065 euro lordi, a seconda retribuzione. Mentre l'indennità di disoccupazione dura 8 mesi (salgono a 12 se il disoccupato

ha almeno 50 anni) ed è pari al 60% della retribuzione per i primi 6 mesi, al 50% per il settimo e ottavo mese e al 40% per i mesi successivi. «In linea di principio siamo d'accordo con l'idea di uno ammortizzatore universale – spiega Giorgio Santini (Cisl) – ma serve molta gradualità, ci vorranno diversi anni per arrivare ad uno strumento unificato. Servono risorse pubbliche almeno per consolidare la riforma, destinando le risorse della cassa in deroga e attivando da subito i servizi di outplacement per favorire la ricollocazione dei lavoratori». La Uil propone che nella riprogrammazione dei Fondi strutturali europei vengano utilizzati gli 8 miliardi non spesi: «Con l'aggiunta del cofinanziamento nel prossimo triennio avremo 12 miliardi – afferma Guglielmo Loy – per creare occupazione giovanile e femminile, soprattutto nel Sud, incentivare ogni anno altri 210mila contratti di apprendistato, 50mila vertice e tirocini ed estendere gli ammortizzatori». Sulla flessibilità in entrata, dopo il documento consegnato dalla Cisl, oggi arriveranno le proposte di Cisl, Uil, Ugl,

oltreché delle grandi imprese, e di Rete imprese Italia. C'è convergenza nel considerare l'apprendistato il canale di ingresso prevalente dei giovani nel mercato del lavoro; i sindacati chiedono ulteriori incentivi alla stabilizzazione. Convergenze anche sul progetto del ministro di contrastare la flessibilità "cattiva" (finte partite Iva, associati in partecipazione), mentre i sindacati hanno proposto di far convergere diversi contratti atipici nella somministrazione. Sul meccanismo di incentivi e disincentivi annunciato dal ministro per la "buona flessibilità", le imprese hanno sollevato forti perplessità, mentre i sindacati sono favorevoli sia alla maggiorazione contributiva prevista per i contratti a tempo determinato che dovrebbe servire a finanziare gli ammortizzatori, sia alla penalizzazione contributiva in caso di reiterazione, così come allo sgravio se c'è la trasformazione a tempo indeterminato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

MANOVRA E MERCATI - Liberalizzazioni

Pensionati, conto in banca gratis

Card a costo zero per il pieno benzina - Scorporo Eni-Snam sugli stoccaggi - MENO VINCOLI SUI MUTUI/La richiesta alla banca non sarà più vincolata all'apertura di un conto corrente In arrivo un pacchetto di modifiche sui farmaci

ROMA - Separazione totale di Snam da Eni, stoccaggi compresi. Governo e forze politiche hanno raggiunto l'intesa al Senato su un emendamento dei relatori al decreto liberalizzazioni, presentato in commissione Industria. La stessa Commissione, che ieri ha lavorato fino a tarda notte, ha dato il via libera a un micro-pacchetto di ritocchi. A cominciare da quelli sul rafforzamento della class action e sulle mega-multe contro le clausole vessatorie a danno dei consumatori. Via libera anche al conto corrente (e al prelievo di denaro) gratuito per i pensionati con assegni inferiori ai 1.500 euro e all'azzeramento delle commissioni per gli automobilisti che acquistano carburante fino a 100 euro con carta di credito. Disco verde anche all'eliminazione dell'obbligo di avere un conto corrente nella banca dove si sottoscrive un mutuo. Il tutto mentre il ministero della Salute annunciava «incisive modifiche» al capitolo dei farmaci. Anche la giornata di ieri è stata all'insegna degli stop and go in commissione, con più di un momento di tensione sulle modifiche che i partiti stanno cercando di apportare al testo. La vicen-

za dei taxi, con il sì del Governo alla marcia indietro sulle competenze dei comuni, ha creato nuove frizioni. E il Terzo polo ha espresso «grande preoccupazione per il rischio concreto di arretramenti e cedimenti» sul decreto. Ma il presidente del Senato, Renato Schifani, ha ribadito che Palazzo Madama «lavora alacremente difendendo da pressioni di lobby e corporazioni: siamo a buon punto, credo che il Senato rafforzerà il provvedimento». In attesa di affrontare (forse già oggi) il delicato capitolo delle professioni, ieri si è giocata la partita sulla questione-Eni-Snam, con qualche spunto polemico tra Governo e maggioranza, rivelatosi poi frutto soprattutto di incomprendimenti. In mattinata la relatrice Simona Vicari (Pdl) aveva denunciato la presunta indisponibilità del Governo a separare dall'Eni anche il sistema di stoccaggi di metano. Frizioni anche sui tempi dello scorporo. Troppo stringenti, secondo la Vicari, i sei mesi previsti dal decreto. Ma nel pomeriggio il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti ha sgomberato il campo dai dubbi: il Governo si è già espresso per la separazione dall'Eni dell'intera

holding Snam (che comprende la rete ma anche gli stoccaggi), dunque «se c'è stato un fraintendimento con i senatori lo saneremo». Sui tempi dell'operazione, De Vincenti ha detto che «saranno i più brevi tenendo conto che si tratta di una grande società». Quanto alla quota massima che Eni potrà mantenere in Snam è stato definitivamente chiarito che essa non potrà superare il 5%, come da vincoli comunitari. Sul fronte della class action, l'emendamento dei relatori, Vicari e Filippo Bubbico (Pd), approvato dalla Commissione ne estende da una parte il perimetro e, dall'altro, ne chiarisce gli obiettivi. L'azione potrà infatti essere proposta non più solo a tutela di diritti comuni danneggiati, ma anche per fare valere "semplici" interessi. Inoltre i diritti non dovranno più essere identici, aspetto che sinora ha condotto a frequenti pronunce di inammissibilità dei giudici, ma basterà l'omogeneità. La Commissione ha detto "sì" allo stop delle clausole vessatorie nei contratti tra professionisti e consumatori, con il rischio di multe fino a 50mila euro. Approvati anche alcuni correttivi sulle banche. La sottoscrizione di un mutuo non

sarà più vincolata al possesso di conto corrente. La banca, inoltre, dovrà proporre al cliente almeno due polizze di due compagnie assicurative diverse e l'utente ne potrà sottoscrivere una individuata autonomamente sul mercato. Nella seduta notturna sono stati affrontati gli ultimi ritocchi al capitolo delle assicurazioni, a partire da quello che fa salire fino a 5 anni di reclusione la pena per chi commette frodi assicurative. Ieri sera risultava ancora non votato anche l'emendamento dei relatori che prevede l'istituzione dell'Autorità dei trasporti dal 31 maggio senza più il passaggio per l'Autorità dell'energia. I nodi da sciogliere restano numerosi. Oltre a professioni e farmaci, c'è quello del Tribunale delle imprese, per il quale i relatori propongono di salire fino a 20 sedi. Una soluzione condivisa nel parere positivo espresso ieri dal Csm. Da risolvere è anche la questione del ripristino del passaggio, seppure gratuito, dai notai per la costituzione delle imprese dei giovani con un euro. Un passaggio non condiviso dal Governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Le novità

CLASS ACTION

Esteso il perimetro della class action: l'azione potrà essere proposta non più solo a tutela di diritti comuni danneggiati, ma anche per fare valere semplici interessi.

MUTUI SENZA C/C

Quando un cliente sottoscriverà un mutuo presso uno sportello bancario non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente in quello stesso istituto di credito.

POLIZZE LIBERE

La banca dovrà proporre al cliente che stipula il mutuo almeno due polizze di due compagnie assicurative diverse. Ma l'utente potrà sceglierne anche una terza da lui trovata TAXI Comuni e Regioni fisseranno, se necessario, l'incremento delle licenze taxi. L'Autorità dei trasporti fornirà un parere non vincolante, che se sarà disatteso potrà essere impugnato al Tar.

ENI-SNAM

Si punta alla separazione totale tra Eni e Snam (entro 6 mesi), stoccaggi compresi. Sulla quota di Eni in Snam si farà riferimento alla direttiva europea.

AUTORITÀ TRASPORTI

Al via l'Autorità dei trasporti entro il 31 maggio. In caso di inosservanza dei provvedimenti potrà erogare sanzioni i cui proventi finanzieranno progetti a vantaggio dei consumatori.

CLAUSOLE VESSATORIE

Occhio alle «postille» nei contratti stipulati tra professionisti e consumatori. Arrivano infatti le mega-multe contro l'uso di clausole vessatorie.

FRODI ASSICURATIVE

Sale fino a 5 anni di reclusione la pena massima per chi commette frodi assicurative. E nella banca dati antifrode finiranno anche le informazioni dei danneggiati e dei testimoni.

MICRO LESIONI

Posto un freno ai risarcimenti per i cosiddetti «colpi di frusta» per tutte le lesioni di lieve entità, che non siano suscettibili di accertamento clinico strumentale obiettivo.

GIUDICE DELLE IMPRESE

Si tratta sul numero di sedi e sugli organici dei tribunali delle imprese che dovrebbero acquisire e ampliare la competenza odierna delle sezioni marchi e brevetti.

Il nodo licenze. Sale la protesta dopo l'ok del Governo all'emendamento che depotenzia la nuova Autorità dei trasporti

Taxi ai Comuni, no di consumatori e sindacati

ROMA - L'intesa era già stata raggiunta la scorsa settimana. Ma ora l'emendamento dei relatori al decreto liberalizzazioni che riattribuisce a Comuni e Regioni i poteri sull'attribuzione delle licenze dei taxi, depotenziando l'Authority dei trasporti, finisce nel mirino delle associazioni dei consumatori e dei sindacati. «È un mese e mezzo che dico che il Governo non può essere forte con i deboli e deboli con i forti», dice a chiare lettere il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ancora più dure le associazioni dei consumatori aderenti a Casper (Comitato che riunisce Adoc, Codacons, Movimento di difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori): «Si tratta dell'ennesima sconfitta del governo Monti, nuovamente

battuto dalla lobby dei tassisti». Secondo le quattro associazioni, l'emendamento rende di fatto inutile l'Autorità dei trasporti e riaffida ai sindacati il potere di stabilire licenze e tariffe annullando qualsiasi beneficio in favore degli utenti. «In sostanza - spiegano Adoc, Codacons, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori - se passerà l'emendamento che ammorbidisce le liberalizzazioni nel settore taxi, non ci sarà alcun cambiamento rispetto alla situazione attuale: le licenze non aumenteranno, le tariffe continueranno ad essere le più alte del mondo, e lo strapotere della lobby dei tassisti aumenterà». Anche ieri la relatrice del decreto liberalizzazioni al Senato, Simona Vicari (Pdl), ha ribadito che al 99% per

cento l'accordo con il Governo sui nuovi ritocchi è stato raggiunto. L'intesa era stata confezionata già la scorsa settimana (v. Il Sole 24 Ore del 16 febbraio) ed è stata messa nero su bianco in un emendamento dei relatori, Vicari e Filippo Bubbico (Pd), che ieri pomeriggio non era stato ancora votato dalla commissione Industria di palazzo Madama. Il correttivo riaffida a Comuni e Regioni il compito di fissare, se necessario, l'incremento delle licenze taxi. Alla nascente Authority dei trasporti resterebbe solo la funzione di sviluppare analisi preventive e di fornire un parere non vincolante, che, nel caso in cui venisse disatteso, potrebbe essere impugnato al Tar. Il testo prevede che i proventi derivanti dal rilascio di

nuove licenze dovranno essere «finalizzati ad adeguare compensazioni da corrispondere a coloro che sono già titolari di licenza». Viene riconosciuta maggiore libertà per la fissazione delle tariffe con una «corretta e trasparente pubblicizzazione a tutela dei consumatori». L'emendamento abolisce poi le licenze a tempo e incentiva i taxi collettivi. Prevista inoltre la possibilità per i tassisti di esercitare l'attività anche fuori dai Comuni dove è stata rilasciata la licenza. Soddisfazione per queste novità è stata espressa dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e dall'Anci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Rog.

LE AUTO BIANCHE

35mila

Le licenze

Sono quelle rilasciate attualmente in Italia. Nella sola capitale il numero di auto bianche ammonta a circa 7.800. A Berlino circolano 7.200 taxi, a Parigi 16mila, a Londra 25mila. L'aumento del numero di licenze in Italia è contestato dai tassisti che temono un calo dei ricavi.

90mila euro

Il costo a Roma

La cifra da pagare per acquistare una licenza varia da città a città. A Roma (dove il costo medio di una corsa è in media di 7 euro) la spesa è inferiore rispetto a Milano: nel capoluogo lombardo una licenza vale circa 200mila euro, ma il costo medio di una corsa è di 15/20 euro in piazza. La manifestazione dei tassisti a Torino lo scorso gennaio contro le liberalizzazioni del governo.

Ddl elettorale

Province, i consiglieri crescono fino a 16

ROMA - Sprint del Governo sulla riforma delle Province. Il Consiglio dei ministri di domani dovrebbe approvare il Ddl che trasforma i consigli provinciali da assemblee elettive in organi di secondo livello formati da 10 a 16 membri scelti tra i sindaci e i consiglieri comunali del circondario. Il disegno di legge messo a punto dal ministero dell'Interno e dalla presidenza del Consiglio attua la stretta contenuta nell'articolo 23 del Dl «salva-Italia». Modificandola in due punti: il numero massimo di consiglieri che la manovra di Natale fissava in 10 sarà tale solo nelle Province con meno di 300mila abitanti per poi salire a 12 in quelle tra 300 e 700mila e a 16 in quelle oltre i 700mila; le nuove regole varranno anche per gli enti chiamati alle urne nel 2012, cancellando il commissariamento (peraltro di difficile attuazione) previsto nel decreto 201. Il

Ddl prevede che si voti domenica tra le 8 e le 20. L'elettorato attivo spetterà ai sindaci e ai consiglieri dei Comuni inclusi nella Provincia purché in carica 45 giorni prima del voto. Ognuno di loro potrà anche presentare una lista e candidarsi. La ripartizione avverrà con il proporzionale puro, senza premi di maggioranza o sbarramenti. Con una clausola di salvaguardia per i rappresentanti dei capoluoghi a cui andrà almeno

un seggio. Gli eletti, a loro volta, nomineranno il presidente a maggioranza assoluta con tanto di ballottaggio se non fosse possibile raggiungerla al primo giro. Secondo la relazione tecnica l'intera operazione costerà 707.500 euro. Con un risparmio di 118,1 milioni per le casse statali e 119,8 per quelle statali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Chi sfora il tetto. Oggi Patroni Griffi presenta la lista

Da Canzio a Vegas l'elenco dei manager

ROMA - Il tetto agli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione è già stato applicato dai vertici dell'Autorità Antitrust, che si sono ridotti lo stipendio di quasi 171mila euro lordi annui, con effetto dal primo gennaio scorso. Il presidente Giovanni Pitruzzella guadagnerà quest'anno 304.951,95 euro lordi, precisa una comunicazione pubblicata online sul sito del garante della concorrenza. La retribuzione precedente era fissata in 475.643 euro lordi annui, è quella percepita dal predecessore, Antonio Catricalà, dal 16 novembre sottosegretario a Palazzo Chigi. La stessa riduzione della busta paga a 304.951,95 euro annui si applica ai componenti del collegio dell'Antitrust, Piero Barucci, Carla Rabitti Be-

dogni, Salvatore Rebecchini. Lo stipendio netto è circa la metà di questa somma. L'adeguamento al ribasso è stato deciso prima che entri in vigore la norma sul tetto, inserita dal Parlamento nel decreto salva Italia. La legge di conversione rinvia a un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm), che è stato inviato da alcune settimane per il parere alle commissioni di Camera e Senato. Ora si attende la firma del presidente Mario Monti. La legge ha stabilito che il tetto non può superare lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo. Nell'esame del decreto in Parlamento si era parlato di un importo massimo di 313mila euro lordi, poi con l'invio della bozza di Dpcm è stato riferito che il tetto è

di quasi 305mila, equivalente allo stipendio medio annuo di 12 lavoratori dipendenti. In realtà nell'articolo non ci sono cifre: non è un buon servizio alla chiarezza e trasparenza delle leggi. C'è anche chi afferma che il tetto del Dpcm sarebbe di 294mila euro. La battaglia per la trasparenza si annuncia difficile. Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, che ha appena dichiarato un reddito annuo di 205.915,54 euro, ha chiesto ai dirigenti dello Stato di comunicare entro oggi i loro compensi annui per renderli pubblici. Il ministro intende portare oggi un primo elenco in commissione Affari costituzionali alla Camera. Tra quanti potrebbero essere colpiti dal tetto ci sono il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio (516

mila euro), il direttore dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia Attilio Befera (460mila), il direttore generale dei Monopoli Raffaele Ferrara (389mila), il presidente della Consob Giuseppe Vegas (387mila). Un caso a parte riguarda i manager di società controllate dallo Stato non quotate, per loro verrà fissato un tetto per fasce con procedura distinta, dal ministro dell'Economia. Lo stipendio più alto tra i manager di spa pubbliche è quello di Massimo Sarmi (Poste), 1,5 milioni lordi annui. Nessun tetto per i vertici delle spa quotate, come Eni, Enel, Finmeccanica. Quelli con le buste paga più alte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.D.

L'inchiesta. La rete di clientele e nepotismo creata in 10 anni dall'ex sindaco eugubino di Rifondazione arrestato a metà febbraio

Umbria, il «sultanato» di Goracci

SOTTO ACCUSA/Tra gli inquisiti Eros Brega, presidente del consiglio regionale, indagato per l'uso dei fondi per i festeggiamenti del patrono di Terni - CONTI AL SETACCIO/Gli ispettori dell'Economia hanno criticato la gestione contabile della governatrice Catuscia Marini al tempo in cui era sindaco di Todi

«Umbria matta» aveva titolato il Corriere della Sera un pezzo di Curzio Malaparte del 1938. Umbria stava per Gubbio, la seconda capitale francescana dopo Assisi, 30mila abitanti sparpagliati nel quinto comune più grande d'Italia, le ciminiere delle cementerie multinazionali, Barbetti e Colacem, che sono anche i due più potenti editori della regione, in competizione perpetua pure sulla sponsorizzazione della AS Gubbio, la squadra di calcio che milita in serie B. E poi i merli dell'iconografia ghibellina di una città assoggettata alla chiesa che il giorno di Sant'Ubaldo fanno il giro del mondo, illuminati dalla spericolata Festa dei Ceri. Potere temporale e potere spirituale coincidono, una sorta di sultanato teocratico retto nell'ultimo decennio dall'ex sindaco Orfeo Goracci. Alle elezioni del 2001 si sfidano al ballottaggio Pd e Rifondazione: la scelta è tra il rosso pallido e il rosso fuoco. Alla fine la spunta Goracci con un Fausto Bertinotti raggiante perché il suo partito ha eletto, unicum nel Paese, un sindaco dichiaratamente comunista ribattezzato subito dopo lo

zar, il padrone, "il talebano". Il maestro elementare applica fin da subito la dura pedagogia della vita agli eugubini sottomessi ai suoi capricci. Don Matteo, il celebre prete-detective Terence Hill che in tv insegue criminali e assassini nei vicoli del '300, non poteva sapere che i poteri luciferini si erano rintanati a Palazzo Pretorio, sede del municipio trasformata a uso e consumo della fiction nel comando dei carabinieri. Sesso, potere e lavoro sono le tavolette di Orfeo, un gruppo coeso di sodali di partito, almeno tre dipendenti-amanti e gli uomini chiave dell'organigramma municipale chiamati a sorvegliare e punire chiunque non rispettasse le sue leggi. Un despota comunista che secondo la ricostruzione dei pm Antonella Duchini e Mario Formisano utilizza ai fini di dominio sugli altri l'arma delle assunzioni o la stabilizzazione definitiva degli incarichi a tempo determinato; un'arma letale in una micro regione (appena 800mila abitanti) egemonizzata dagli appartenenti dello stesso gruppo politico, il Centrosinistra, ma con tassi di spesa pubblica per abitante che rivaleggiano con quelli di

Calabria e Sicilia. Gubbio è una città benestante che prospera sul cemento e i pellegrini innamorati di una terra impastata di spiritualità e mitezza. Parole sconosciute al sindaco-pedagogo che al momento giusto cala l'asso della battuta sagace. «Vai da Orfeo» è il suggerimento che si dà agli amici quando devono risolvere qualche grana. Se non c'è lui c'è «la Ercoli», la sua ombra, il prosindaco che per un anno governerà la città quando Goracci sarà eletto a furor di popolo consigliere regionale. Ed è proprio l'assunzione della sorella della Ercoli, Nadia, come comandante dei vigili urbani con compiti di pubblico ufficiale, che spinge il sultano Goracci a violare una raffica di leggi e la giurisprudenza del Consiglio di Stato. A occultare, manipolare a distruggere interi faldoni di atti pubblici. Il comandante in carica si ribella, e con lei dicono no due dirigenti che non accettano di mettere la firma sugli atti palesemente contra legem. Nadia Minelli, uno dei due dirigenti, un giorno del 2009 bussa alla porta dell'avvocato civilista perugino Fiammetta Modena, nel 2010 candidato per il Pdl alla poltrona di gover-

natore della Regione in alternativa a Catuscia Marini, e dice di voler vuotare il sacco. A raccogliere la sua testimonianza è Laura Modena, penalista e sorella di Fiammetta. Tre anni dopo, il 14 febbraio del 2012, i carabinieri arrestano il sindaco e altri otto dipendenti del Comune di Gubbio contestando, tra le altre, l'articolo 416 del Codice penale, l'associazione per delinquere e, al sindaco, pure la violenza sessuale. Dovrebbe finire qui, se clientele e posti di lavoro non fossero l'altro cemento di una regione che reitera all'infinito le stesse pratiche. Il pm Mario Formisano è lo stesso magistrato che ha firmato gli avvisi di garanzia inviati all'ex governatore Maria Rita Lorenzetti e al suo assessore alla Sanità Vincenzo Riommi. Entrambi folignati ed entrambi diessini. I magistrati sono convinti che l'ex zarina avrebbe paracadutato la sua assistente Sandra Santoni alla Asl numero 3. Il sistema non è dissimile da quello utilizzato a Gubbio: una matita amica migliorava i voti ottenuti dai raccomandati nei concorsi pubblici e aumentava dal tre a quattro i posti da dirigente in pianta organica. Riommi,

che si è dimesso da assessore alla Sanità per poi essere cooptato dalla neogovernatrice Catuscia Marini all'Economia, avrebbe pilotato con questo sistema altre cinque assunzioni. Tra gli inquisiti c'è anche Eros Brega, presidente del Con-

siglio regionale dell'Umbria: sotto accusa l'utilizzo dei fondi per i festeggiamenti di San Valentino, patrono di Terni. Pure la Marini non è indenne da un uso disinvolto del denaro pubblico: gli ispettori del ministero dell'Economia hanno

criticato la gestione contabile del Comune di Todi al tempo in cui era sindaco. Nessuno sembra stupirsi. Così fan tutti. Nell'Umbria dei papaveri rossi orfana da sessant'anni di un'alternanza di governo, al posto degli alberi sotto i quali San

Francesco predicava agli uccelli allignano solo quelli genealogici di zar e zarine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Filippetti
Mariano Maugeri

Bruxelles valuterà la base dell'imposta per gli immobili italiani

Prelievo sulle case estere al confronto con l'Imu

L'imposta patrimoniale sugli immobili detenuti all'estero dalle persone fisiche residenti in Italia potrebbe essere giudicata, dalla Commissione europea, in conflitto con i principi fondamentali del Trattato sul funzionamento dell'Unione. Una prima violazione potrebbe riferirsi alla libera circolazione dei capitali, sancita dall'articolo 63 in base al quale «sono vietate tutte le restrizioni ai movimenti di capitali tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi». Quella dei movimenti di capitale è l'unica libertà fondamentale che riguarda non solo i Paesi europei e dello Spazio economico europeo, ma anche i paesi terzi, con l'unica particolarità che, nei confronti di questi ultimi, sono fatte salve le restrizioni già in vigore al 31 dicembre 1993. Se, quindi, l'imposta sugli immobili all'estero risultasse in conflitto con il

principio della libertà dei movimenti di capitali risulterebbe non dovuta anche per gli immobili detenuti in paesi extracomunitari. La circostanza che la base imponibile sia diversa da quella dell'omologa imposta sugli immobili detenuti in Italia (l'Imu) potrebbe essere una delle cause di discriminazione sufficienti a rendere il tributo illegittimo. L'imposta municipale propria, infatti, è dovuta sulla rendita catastale incrementata in base a determinati moltiplicatori, mentre l'imposta sul valore degli immobili esteri è dovuta sul costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Un caso analogo è quello descritto nella sentenza della Corte di Giustizia, nel procedimento Theodor Jäger C-256/06. La Corte, pronunciandosi in tema di imposte di successione, ha sancito l'illegitti-

mità di una norma secondo cui il bene situato in un altro Stato sia tassato sul suo valore venale, mentre per un identico bene situato sul territorio nazionale si applica una procedura di valutazione i cui valori corrispondono, in media, solo al 10% del valore venale. Forse la Corte dovrà indagare sui concreti effetti di questa discriminazione (Corte di Giustizia, causa C-105/08), ma è facile documentare che, nella maggioranza dei casi, i valori catastali sono inferiori ai costi di acquisto e anche ai valori di mercato. Inoltre, il criterio del costo d'acquisto, anche se ha il pregio della semplicità, discrimina gli immobili di più recente acquisizione. Un'altra tipologia di contestazione potrebbe derivare dal fatto che solo per l'Imu sono previste agevolazioni per l'abitazione principale. È ovvio che gli immobili all'estero dei residenti in Italia non possono essere conside-

rati "abitazione principale", ma la Commissione potrebbe ravvedere una violazione del principio di libera circolazione dei lavoratori (articolo 45 del Trattato). Infatti, un cittadino europeo che abbia dovuto stabilire la propria residenza in Italia per motivi di lavoro, mantenendo la proprietà della sua originaria abitazione principale, viene tassato di più di un soggetto che sia stato sempre residente in Italia. Questo fatto potrebbe ostacolare i cittadini comunitari che lavorano in Italia. Molto significativa, in proposito, è la sentenza pronunciata nella Causa C-182/06 riferita alla tassazione in Lussemburgo dei redditi di immobili detenuti in Germania da coniugi tedeschi che avevano trasferito la propria residenza in Lussemburgo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Piazza

Dal Parlamento. Il provvedimento all'esame della Camera (con fiducia)

Per il Dl milleproroghe oggi l'ultimo via libera

Ma restano da sciogliere alcuni nodi sulle pensioni

ROMA - È il giorno del voto sul decreto milleproroghe, che ieri è stato "blindato" con la questione di fiducia alla Camera. Questa mattina i lavori inizieranno alle 10,45 con le dichiarazioni di voto sul decreto a Montecitorio. Alle 12,20 è previsto l'inizio della prima chiama per il voto; nel pomeriggio alle 14,45 inizierà l'esame degli ordini del giorno e alle 17,30 inizieranno le dichiarazioni di voto. Con uno sprint finale il decreto dovrebbe ottenere in serata l'ok definitivo. Ieri mattina era iniziato l'esame del decreto nell'aula di Montecitorio e già a metà mattinata – quando mancavano ancora 18 interventi – era stata decisa, su proposta dell'Udc e con il voto contrario di Lega e Idv, la chiusura anticipata della discus-

sione generale. «A nessuno piace interrompere il confronto e la discussione – ha detto, infatti, Angelo Compagnon (Udc) – ma il decreto è in scadenza e occorre dare le risposte che il Paese attende». Il milleproroghe arriva così al capolinea. Tra i contenuti più rilevanti ci sono alcune esenzioni dall'applicazione della nuova disciplina previdenziale: le "finestre" continuano ad applicarsi anche ai lavoratori che, al 31 ottobre 2011, risultino essere in congedo per assistere figli con disabilità grave, a condizione che maturino, entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo, il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica, e cioè in presenza di un requisito di anzianità contributiva non

inferiore a quaranta anni. Si tratta, però, di «soluzioni parziali», secondo il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, il quale ha chiesto «che vengano date risposte immediate a migliaia di lavoratori che, per effetto delle recenti modifiche all'età di pensionamento, nell'immediato futuro verranno a trovarsi senza reddito, senza ammortizzatori sociali e senza pensione». Tra le proroghe (si veda la scheda a fianco) previste dal decreto c'è anche quella (di 12 mesi) per i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, i quali hanno un anno in più prima che scatti l'obbligo di affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture. L'obbligo, quindi, scatterà dalla gare

bandite dopo il 31 marzo 2013. Il decreto consente anche di estendere fino a giugno il ricorso a contratti a tempo determinato al fine di garantire il funzionamento degli sportelli unici dell'immigrazione e degli uffici immigrazione presso le Questure, mentre per la realizzazione degli uffici periferici dello Stato nelle province di Monza, Fermo, Andria-Barletta-Trani i fondi saranno disponibili ancora per dodici mesi. Infine proroga di due anni per la messa in regola con le norme antincendio delle strutture turistico-alberghiere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesca Milano
Matteo Prioschi**

Le principali novità

01 | FASCIA AGGIUNTIVA

È previsto l'inserimento nelle graduatorie a esaurimento di alcune categorie di docenti, per i quali è istituita una fascia aggiuntiva

02 | ACQUISTI

È prorogato al 31 marzo 2013 il termine da cui Comuni fino a 5.000 abitanti dovranno affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture

03 | SCOMMESSE

Si posticipano, a decorrere dal 1° marzo 2012, i termini di pagamento dell'imposta unica sulle scommesse ippiche e su eventi diversi

04 | CONTENZIOSO

Si differisce al 31 dicembre 2013 il termine per l'esaurimento del contenzioso tributario pendente relativo ai ricorsi iscritti a ruolo da oltre 10 anni

05 | LITI PENDENTI

Possibilità di pagare somme ridotte fino al 31 marzo per chiudere le liti pendenti con il fisco al 31 dicembre scorso

06 | AMIANTO

Prorogati i benefici per i lavoratori esposti all'amianto

07 | ALBERGHI

Altri due anni per adeguarsi alla normativa antincendio

08 | PESCA

Stanziate 6 milioni di euro per il programma nazionale della pesca, esteso al 2012

09 | EXPO

Tempo fino al 31 dicembre per trasferire i fondi necessari all'infrastruttura informatica degli uffici giudiziari Expo

Dopo la riforma. Per chi sceglie il contributivo

Per le donne l'opzione è a rischio speranza di vita

IL QUADRO/Dal 2013 il requisito anagrafico dei 57 anni potrebbe subire la penalizzazione dell'innalzamento di tre mesi

Le circolari esplicative della riforma Monti in materia previdenziale si fanno attendere e dalle sedi degli istituti di previdenza iniziano a girare le prime indicazioni ufficiose. Nel mirino questa volta sembra finita l'opzione al contributivo - con 57 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi - riservata alle donne in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015. Già lo scorso anno, l'Inps e l'Inpdap avevano fornito indicazioni contrastanti in merito alla decorrenza del trattamento pensionistico delle iscritte che ricorrevano a tale via di fuga (si veda Il Sole del 14 marzo 2011). In particolare l'Inpdap - in linea con le indicazioni del ministero del Lavoro - consentiva l'accesso trascorsi 12 mesi dalla maturazione del requisito (circolare 18/2010) mentre l'Inps continuava con l'applicazione delle vecchie finestre semestrali previste per le pensioni di anzianità (circolare 126/2010); successivamente l'Istituto fece marcia indie-

tro con la circolare n. 53/2011. Gli aspetti di particolare interesse sono quelli legati all'adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita. Dal 2013, i requisiti di quota (per i soggetti ai quali continua ad applicarsi la fattispecie), di anzianità contributiva indipendentemente dall'età anagrafica (ex 40 anni) nonché i requisiti previsti per l'accesso alla vecchiaia sono incrementati di tre mesi. Tali adeguamenti hanno trovato applicazione nell'articolo 12 della manovra estiva 2010 e sono stati ripresi dal decreto salva Italia con estensione anche ai quarantesimi. Le donne optanti accedono al trattamento pensionistico per effetto della previsione di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004 dove il requisito anagrafico è stabilito in 57 anni; tale età non è stata mai espressamente richiamata dalle norme in vigore e sarebbe un paradosso che venisse aggiornata con riferimento alla variazione

della speranza di vita registrata all'età di 65 anni. Tali variazioni - per espressa previsione normativa (articolo 12, comma 12-ter, Dl 78/2010) - sono registrate al compimento dell'età finora prevista per il conseguimento della vecchiaia: non necessariamente la speranza di vita di un 65enne coincide con quella di un 57enne. Inoltre, il comma 14 della riforma Monti prevede che le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze (finestre) vigenti fino al 2011 continuano ad applicarsi anche alle donne optanti. La sperimentazione durerà fino al 31 dicembre 2015. Non è chiaro se tale termine debba essere considerato quale data di maturazione dei requisiti previsti oppure quale data per la percezione del trattamento pensionistico. Nella prima ipotesi, la decorrenza della pensione potrebbe essere posticipata - per effetto della finestra mobile di 12 mesi - fino al 1° gennaio 2017; nella seconda ipotesi la sperimen-

tazione verrebbe ridotta di un anno e un giorno. Infatti le iscritte che matureranno i requisiti entro il 30 dicembre 2014 potranno accedere al trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2015 ma quelle che lo matureranno successivamente rischiano di vedersi preclusa qualsiasi via d'uscita. Tuttavia, è da segnalare che entro la predetta data il Governo dovrà verificare i risultati della sperimentazione per stabilire un'eventuale prosecuzione. All'epoca dell'emanazione della norma, le finestre applicabili per la pensione di anzianità erano di tre mesi e le iscritte potrebbero aver compiuto scelte (ad esempio il riscatto laurea) legate proprio alla maturazione del requisito entro la fine del 2015: scelta oggi vanificata da un'interpretazione meno elastica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Non è vero che il superconsulente di rifiuti, spostato, sarebbe stato utilizzato al meglio

Il mago farà causa a de Magistris

La sua colpa? Si era opposto all'assunzione di 24 persone

Un normale avvicendamento, aveva detto Luigi de Magistris, quando, a fine anno, aveva dovuto annunciare la giubilazione di Raphael Rossi, 37 anni, torinese, mago della raccolta differenziata, dal vertice di Asia, la municipalizzata per i rifiuti del comune partenopeo. Ora però il licenziato minaccia di portare il sindaco in tribunale. Eppure, avevano garantito il sindaco, si trattava solo di un cambio di posizione e per giunta consensuale: Rossi avrebbe collaborato in forma diversa. Che le cose non stessero così lo dimostrano oggi le raccomandate degli avvocati. Come ha rivelato ieri la cronaca napoletana di Repubblica, l'ex-presidente, nel frattempo approdato alla corte di Nichi Vendola in Puglia, sempre a occuparsi di rifiuti, chiede a Palazzo S. Giacomo, sede del municipio, 165 mila euro di emolumenti non corrisposti a seguito della rescissione, unilaterale, del contratto. La richiesta, patrocinata dallo studio legale Tortarolo & Violo di Torino, è arrivata da poco negli uffici ma, più che l'entità, a disturbare la giunta arancione è il risvolto politico che inevitabilmente avrà. Dopo sei mesi di lavoro, proficuo visti i miglioramenti nella raccolta, il manager era stato messo alla porta per i contrasti sorti col vicesindaco, Tommaso Sodano, già senatore di Rifondazione comunista e oggi delegato da de Magistris a seguire il delicatissimo tema dei rifiuti. In particolare, Rossi, s'era opposto all'assunzione di 24 addetti di un ex-consorzio per la raccolta rifiuti della provincia napoletana, Bacino 5. Lo scontro gli era stato fatale ma de Magistris era riuscito, sulle prime, a limitare il clamore, annunciando appunto il reimpiego del diri-

gente in altre aeree (s'era parlato di un super incarico sulla trasparenza e persino del ruolo di direttore delle Terme di Agnano). Non solo, Sodano aveva categoricamente smentito al Fatto i dissidi: «Sono voci senza fondamento la dialettica sulla scelta rispetto ai lavoratori del Bacino 5 c'è stata all'interno del cda Asia, ma non ha inciso su questa decisione. Rossi», aveva concluso il numero due, «è un patrimonio al quale questa amministrazione non rinuncia». Rossi, forse per scelta ideale o forse perché davvero in attesa di un altro incarico a compensazione, aveva tenuto un profilo basso e non aveva ripagato il sindaco, che lo aveva accolto come un salvatore della patria, con dichiarazioni al curaro sui giornali. Il dissidio però era inevitabilmente saltato fuori, anche perché, ai primi di gennaio, i magistrati che indagano da tempo

sull'affaire rifiuti, l'avevano sentito proprio sulla vicenda dei disoccupati da assumere e Rossi aveva confermato che era stata la causa della rottura con Sodano. E il tanto sbandierato nuovo incarico s'era volatilizzato, tanto che l'ex-presidente Asia era dapprima entrato in contatto con l'entourage di Giuliano Pisapia, per un analogo ruolo a Milano, e poi s'era accordato col governatore pugliese, Vendola. Insomma Rossi s'era sistemato ma quel brusco accantonamento restava. E pesava, evidentemente tanto da spingerlo, lui uomo di sinistra, a passare alle vie legali contro una giunta arancione. Per Masaniello-de Magistris, invece, una vicenda da dimenticare in fretta. Al prezzo di 165mila euro.

Goffredo Pistelli

Si prepara la lista civica di de Magistris ed Emiliano

Sindaci all'attacco

Gli «arancioni» puntano alle regionali

La minaccia della lista civica del partito dei sindaci arancioni nasconde il desiderio dei primi cittadini eletti all'ultima tornata, più qualche aggiunto, di ipotecare subito le poltrone di governatori delle rispettive regioni che presto dovrebbero liberare. Hanno fretta Luigi de Magistris, Giuliano Pisapia, Michele Emiliano e perfino Massimo Zedda. I primi cittadini (con l'eccezione del sindaco barese) eletti meno di un anno fa, già puntano a fare tutti insieme un salto di carriera e a prendersi le poltrone degli attuali governatori. Poltrone che teoricamente si libereranno nel 2015 (con l'eccezione di Cappellacci nel 2014) ma che dalla Puglia alla Lombardia potrebbero tornare vacanti il prossimo anno con gli attuali governatori, a partire da Nichi Vendola e Roberto Formigoni, che vorrebbero tornare alla poli-

tica nazionale e a Roma. E gli attuali primi cittadini un po' movimentisti e un po' di sinistra, temono che con il perdurare del governo di Mario Monti o con altre coalizioni di responsabilità, l'onda populistica e l'anti-berlusconismo possano presto esaurirsi e per questo vogliono far fruttare il loro consenso. Così, da qualche settimana gira il progetto di una lista civica nazionale guidata dai sindaci dell'ultima tornata elettorale, quella della rivoluzione arancione. La lista infatti fu lanciata un po' di tempo fa a Napoli da de Magistris contro il Pd ma anche contro il suo partito. Il pm di mani pulite scese nel capoluogo partenopeo e in qualche modo siglò un armistizio con l'antagonista primo cittadino e tutto finì lì. Adesso, a capo di quel progetto sta cercando di mettersi Emiliano, più in difficoltà degli altri colleghi e soprattutto più an-

sioso di fare il ipotecare la candidatura a governatore visto che la poltrona di Vendola sembra quella che ha le maggiori possibilità di liberarsi. Così, il sindaco di Bari questa settimana ha voluto dare un'accelerata al progetto e l'ha ufficializzato. Parlando anche a nome dei colleghi di Milano, Cagliari e Napoli che sarebbero già d'accordo. E che non l'hanno smentito. Ma la lista, tanto sgradita al Pd ma anche al leader di Sel e ad Antonio Di Pietro perché cannibalizzerebbe il loro consenso di sinistra, più che un progetto concreto sembra essere un bluff; meglio, una ventilata minaccia a chi deve intendere. I quattro moschettieri di Bari, Cagliari, Milano e Napoli, sanno bene che fuori dalle loro mura cittadine non hanno quel radicamento e quei mezzi per creare dal nulla un partito, seppur leggero. E non sapendo neppure con quale

legge si andrà al voto (e con quali coalizioni) è sempre più chiaro che il progetto non regge. Il vero obiettivo sembra un altro. Se davvero insieme con Vendola, se ne vogliono tornare a Roma per quella che si prospetta come la prima stagione della terza repubblica, sia Formigoni che Stefano Caldoro e Ugo Cappellacci, i sindaci arancioni vogliono a tutti i costi quelle poltrone. E non vogliono correre il rischio di dover affrontare le primarie o che eventuali inciuci nazionali li taglino dai giochi. E per questo la lista è diventata un revolver da puntare alla tempia innanzitutto di Pier Luigi Bersani, per ottenere il definitivo appoggio alle loro candidature, senza primarie e senza giochini di palazzo.

Antonio Calitri

DIRITTO E FISCO

Calcoli per l'acconto Imu con le aliquote base. Conguaglio in sede di saldo

I contribuenti potranno calcolare l'acconto Imu facendo riferimento alle aliquote di base e detrazioni previste dalla nuova disciplina del tributo. In sede di pagamento del saldo dovranno operare il conguaglio con quanto dovuto per l'intero anno in base alle aliquote e detrazioni deliberate dai comuni. Naturalmente, è possibile che gli interessati provvedano al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione. A partire dal 2013, invece, per determinare l'acconto si potrà fare riferimento alle aliquote e detrazioni deliberate nell'anno precedente. Lo prevede il dl fiscale per consentire ai contribuenti di effettuare i versamenti in acconto anche nel caso in cui non vengano a conoscenza delle scelte fatte dall'ente. Per il 2012, infatti, il termine per l'approvazione del bilancio di previsione e di aliquote e tariffe è stato prorogato al 30 giugno. Dunque, le deliberazioni potrebbero essere adottate dopo il termine fissato per l'acconto. Per l'anno in corso l'acconto Imu potrà essere pagato entro il 18 giugno, considerato che il 16 giugno cade di sabato, calcolando il 50% dell'imposta con applicazione delle aliquote di base e detrazioni previste dall'articolo 13 del dl Monti (201/2011), che ha anticipato a partire da quest'anno l'applicazione dell'Imu in via sperimentale. Il conguaglio del tributo dovuto per l'intero anno dovrà essere effettuato con la seconda rata a saldo e va versato entro il 17 dicembre, in quanto il 16 è domenica. Naturalmente, è possibile che gli interessati provvedano al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione entro la data di scadenza dell'acconto, qualora siano a conoscenza delle determinazioni dell'ente. Bisogna ricordare che per le unità immobiliari adibite ad abitazione principale, e relative pertinenze, è stata fissata un'aliquota base ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, maggiorata di 50 euro per ogni figlio che ri-

siede anagraficamente e dimora abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Per i fabbricati rurali strumentali, dal 2012 soggetti a imposizione, l'aliquota è del 2 per mille, che può essere ridotta all'1 per mille. Mentre l'aliquota di base per tutti gli altri immobili, a partire dalle seconde case, è fissata nella misura del 7,6 per mille, che gli enti locali possono aumentare o diminuire di 3 punti percentuali. L'unica modalità per effettuare il versamento dell'imposta è l'F24. L'articolo 13, comma 11 del dl 201 prevede la riserva per lo stato della quota di imposta pari alla metà dell'importo calcolato applicando l'aliquota del 7,6 per mille alla base imponibile di tutti gli immobili. Sono esclusi dal calcolo quelli destinati ad abitazione principale. Non rientra nella quota statale neppure il gettito che deriva dai fabbricati rurali a uso strumentale. La norma stabilisce che la somma di competenza dello stato deve essere versata contestualmente all'imposta municipa-

le. In deroga a quanto disposto dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, che attribuisce ai comuni il potere di decidere le modalità di riscossione, spontanea e coattiva, delle proprie entrate. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate dovranno essere indicate le modalità per effettuare i versamenti. Una cosa che sembra certa è che il contribuente potrà versare l'imposta contestualmente con un unico modello, mentre non è ancora del tutto chiaro se dovrà differenziare, con 2 codici tributo, la quota destinata ai comuni e allo stato. Questa è oggi la tesi prevalente. Anche l'Ifel ha sostenuto che prevedibilmente spetterà al contribuente determinare e versare le due quote. E non sarà un compito facile, specialmente se i comuni delibereranno aliquote differenziate, in aumento o diminuzione rispetto all'aliquota base, a seconda della tipologia di immobili.

Sergio Trovato

Da oggi disponibili online tre questionari della Sose

Scuole ai raggi X

Fabbisogni standard, terza fase

Scatta la terza fase dell'operazione «fabbisogni standard» degli enti locali. Da oggi, infatti, sono disponibili sul portale internet dedicato (<https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>) tre nuovi questionari, uno per i comuni e due per le province, progettati da Sose con la collaborazione di Ifel e Upi (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 10/2/2012). Per i comuni e le unioni di comuni, il focus è esclusivamente sulla spesa relativa alle funzioni di istruzione pubblica. Si tratta di un aggregato che, nell'anno di riferimento (2010), valeva oltre 5 miliardi di euro all'anno, circa il 10% dell'intera spesa corrente comunale. Come anticipato da ItaliaOggi del 10 febbraio, la novità più significativa è rappresentata dall'at-

tenzione verso le forme associative: per ogni tipologia di servizio – scuola dell'infanzia, altri ordini di scuola (primaria, ovvero secondaria di primo e secondo grado), trasporto, refezione, assistenza e trasporto dei disabili, altri servizi (educatori, amministrativi, di supporto) – occorrerà specificare se la gestione avviene mediante unione, comunità montana, consorzio o convenzione, indicando, altresì, i dati relativi alla forma associativa di appartenenza (nome dell'unione o della comunità montana, codice fiscale del consorzio, comune capofila della convenzione). Come nelle precedenti rilevazioni, particolare attenzione è rivolta alla quantificazione ed alle modalità di impiego del personale, oltre che alla descrizione delle dotazioni stru-

mentali (edifici scolastici, scuola-bus, locali attrezzati, plessi). Per le province, oltre all'istruzione, finiscono sotto esame anche le funzioni riguardanti la gestione del territorio: sul primo versante, la rilevazione punta soprattutto ad acquisire le informazioni utili alla determinazione dei fabbisogni standard relativi all'istruzione secondaria ed alla formazione professionale, mentre sul secondo saranno monitorati i servizi di viabilità, urbanistica e programmazione territoriale. La maggior parte delle informazioni potrà essere ricavata dalla contabilità degli enti, ma in alcuni casi sarà necessario un lavoro certosino: ai comuni, ad esempio, i questionari richiedono di suddividere la superficie degli edifici a seconda della funzione svolta in ciascuna

porzione (attività didattiche e collettive, palestre, mense ecc.) e di indicare il numero di pasti erogati. Per rispondere gli enti interessati (tutti i comuni e le province appartenenti alle regioni a statuto ordinario, mentre sono esclusi quelli appartenenti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano) hanno 60 giorni di tempo; per gli inadempienti, è previsto, sino all'adempimento dell'obbligo, il blocco delle risorse erogate attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio. Entro fine marzo sarà online un nuovo questionario destinato ai comuni, che riguarderà le funzioni nel settore sociale.

Matteo Barbero

ENTI LOCALI E STATO

Via la giunta nei comuni sotto i mille abitanti

Via la giunta nei comuni sotto i mille abitanti. E meno assessori e consiglieri per tutti quelli fino a 10 mila. In vista delle ormai prossime consultazioni amministrative, la circolare del ministero dell'interno n. 2379 del 16 febbraio scorso ha riepilogato e chiarito i contenuti dell'art. 16, comma 17, della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), che ha ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori nei piccoli comuni. Tale disposizione – espressamente esclusa dalle

«Milleproroghe» previste nel dl 216/2011 e nel relativo disegno di legge di conversione (si veda ItaliaOggi del 27 gennaio) – prevede, per i comuni fino a mille abitanti, la soppressione della figura degli assessori e l'attribuzione in via esclusiva al sindaco delle competenze della giunta. In proposito, la circolare puntualizza che occorrerà, comunque, procedere alla nomina del vicesindaco, scegliendolo fra sei consiglieri eletti. Resta ferma la possibilità (prevista, per i comuni fino a 3 mila abitanti, dall'art. 2, comma 186, lett. c), della

legge 191/2009, come modificata dalla l. 42/2010) di delega da parte del sindaco delle proprie funzioni a non più di due consiglieri. Sopra i mille abitanti le riduzioni sono differenziate a seconda della fascia demografica: fino a 3 mila non sono ammessi più di sei consiglieri (oltre al sindaco) e due assessori; fra 3 mila e 5 mila, sette consiglieri e tre assessori; fra 5 mila e 10 mila, dieci consiglieri e quattro assessori. La circolare precisa che eventuali disposizioni difformi contenute negli statuti comunali devono

intendersi abrogate ai sensi dell'art. 1, comma 3, del Tuel, con obbligo a carico degli enti interessati di promuovere quanto prima la procedura di revisione statutaria. Resta fermo, conclude la circolare, che per i comuni con più di 10 mila abitanti continua ad applicarsi, a decorrere dal 2011 e per tutti gli anni a seguire, il taglio del 20% del numero di consiglieri previsto, con efficacia dal primo rinnovo, dall'art. 1, comma 2, della legge 42/2010, che ha integrato l'art. 2, commi 183-187, della legge 191/2009.

CISL FUNZIONE PUBBLICA - Le condizioni di lavoro di tanti dipendenti pubblici sono ormai al limite della sopportabilità

Riorganizzare l'amministrazione

Il processo è necessario per poter finanziare i contratti

Le condizioni di lavoro di tanti, troppi dipendenti pubblici hanno raggiunto il limite della sopportabilità. C'è bisogno di interventi rapidi, attraverso strumenti efficaci e condivisi, perché c'è una battaglia da fare per cambiare il lavoro pubblico nel segno della professionalità e della qualità dei servizi. Siamo consapevoli della situazione economica e finanziaria del Paese; ma siamo consapevoli anche delle esigenze economiche e professionali dei lavoratori. E questo è il momento di imprimere una svolta al cambiamento. A partire dalle elezioni per il rinnovo delle Rsu. Risultati concreti, non parole. I risultati concreti sono da sempre il nostro obiettivo. E negli ultimi durissimi anni come Cisl Fp non ci siamo tirati indietro. Abbiamo rinnovato i contratti 2008/2009; abbiamo recuperato i tagli ai fondi di produttività e leggi speciali disposti dal decreto 112/2008; abbiamo impedito il taglio degli stipendi pubblici dirottando le cesoie del risanamento su consulenze, alti dirigenti e costi della politica; abbiamo impedito l'applicazione delle «fasce» della riforma Brunetta al salario accessorio, il differimento delle tredicesime, l'esclusione ai fini pensionistici del servizio militare e del riscatto della laurea, il taglio dei buoni pasto, e fatto partire i fondi di settore Sirio e Perseo per la previdenza integrativa. E abbiamo ottenuto la norma sui piani di razionalizzazione, su cui possiamo far leva per impostare un percorso di riorganizzazione della p.a. che tenga insieme risanamento della spesa e miglioramenti economici e professionali per i lavoratori pubblici. Via il blocco dei contratti. Il potere d'acquisto dei salari nel pubblico impiego è gravemente danneggiato dal blocco dei contratti. I recenti dati Istat confermano quello che da tempo denunciamo e che i lavoratori ben conoscono: uno scollamento drammatico tra retribuzioni e inflazione. Ma ci dicono anche che la contrattazione collettiva è l'unico strumento per recuperare l'inflazione. Non è un caso che l'altro picco negativo, il 1995, coincida con l'anno conclusivo di un'altra fase di blocco. Ed è ancora la contrattazione, nazionale e decentrata, lo strumento in grado di garantire un processo vero di riforma delle p.a. Alla legge si può chiedere di definire pochi e mirati interventi per facilitare il percorso, ma la vera leva è quella che si costruisce ai tavoli di confronto, ente per ente. Riorganizzazione e trasparenza per

una p.a. al servizio del cittadino. Ecco perché servono idee concrete. Inutile illudersi con facili promesse o con improbabili «indietro tutta»: lavoratori e rappresentanti hanno un grande ruolo da giocare, ma serve coraggio e lungimiranza. Bisogna pretendere che le riforme si facciano fino in fondo, e insieme ai lavoratori. Che, cioè, efficienza e trasparenza diventino, insieme alla giusta remunerazione del lavoro, un paradigma etico per il sistema dei servizi pubblici, a cominciare dai suoi vertici; e che chi lavora abbia voce in tutte le scelte di organizzazione e di gestione da cui efficienza, produttività e risultati di un ente pubblico dipendono. Riquilibrare la spesa, valorizzare i lavoratori. I lavoratori pubblici hanno contribuito finora allo sforzo di risanamento, ma pretendono che la riqualificazione della spesa pubblica sia fatta seriamente, non con i tagli lineari, e che il loro contributo alla creazione di risparmio sia riconosciuto e premiato. Contrattazione, spending review, investimento nelle professioni. Recupero del potere d'acquisto, nuova stagione di contrattazione e partecipazione, rilancio delle professioni sono le priorità che come Cisl Fp abbiamo indicato per il pubblico impie-

go. Priorità da rendere possibili attraverso la riorganizzazione degli enti e la revisione della spesa. Occorre infatti cambiare il modo di organizzare il lavoro e i servizi pubblici, per far spendere meno i cittadini e per trovare i soldi per rinnovare i contratti di lavoro e sostenere i bilanci delle famiglie. Per questo la spending review dovrà funzionare da criterio per una revisione complessiva della spesa pubblica che elimini sprechi, diseconomie e mala gestione, mentre nel contempo l'avvio dei piani di razionalizzazione ente per ente deve consentire di mettere mano a una riorganizzazione profonda dei servizi e del lavoro. Questo, insieme allo snellimento della macchina pubblica e a un recupero dell'evasione fiscale sempre più efficace, dovrà generare le risorse per rinnovare i contratti nazionali e integrativi del pubblico impiego senza chiedere soldi ai contribuenti. Detassando il salario accessorio come è stato fatto per il privato. È questa la sfida che abbiamo di fronte e su questo pretenderemo, attraverso i rappresentanti Cisl eletti in ogni amministrazione, risposte concrete. E tempestive.

Giovanni Faverin

«Tetti variabili» per i dirigenti delle società statali e trattamenti ad hoc per le municipalizzate: la trasparenza è un miraggio

La caccia all'introvabile Eldorado dei super stipendi

Scovare nomi e paghe dei burocrati è una specie di nascondino E il salva Italia è pieno di eccezioni

ROMA — Punto primo: chi ha i dati? L'interrogativo è rimbalzato per giorni fra i ministeri della Funzione pubblica e dell'Economia. E non è un quesito da ridere. Perché per far scattare la tagliola prevista dal decreto salva Italia, servono innanzitutto i dati. Cioè i nomi, con relativi importi, dei nostri burocrati d'oro. Il censimento, a quanto pare, si è rivelato tutt'altro che semplice: alla faccia della trasparenza. Già, la trasparenza. Alla Funzione pubblica ci sono i dati dei direttori generali, ma non di capi dipartimento, responsabili delle agenzie e altre persone che hanno ruoli «apicali». Quelli ce li ha sicuramente chi paga gli stipendi. Cioè il Tesoro. Le retribuzioni di presidenti e commissari delle autorità indipendenti, sono invece consultabili su Internet. Ma solo quelli o poco più. Meglio, nei siti dei ministeri si trovano, è vero, gli stipendi dei dirigenti anche di seconda fascia, ma non le retribuzioni reali dei più alti in grado. C'è scritto da qualche parte quanto guadagna il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato, accreditato già tre anni fa di un reddito di 788 mila euro? Viene il sospetto che la promessa di mettere tutti i dati su Internet, visto che i siti istituzionali non contengono proprio quelli più importan-

ti, sia stata una bella presa in giro. E forse è proprio questo l'aspetto più grottesco di quest'ultima vicenda. Perché se l'operazione trasparenza avesse davvero funzionato, per sapere i nomi dei megadirigenti che superano il tetto dei 295 mila euro (alla fine pare sia questa la retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione) sarebbe stato sufficiente un clic. Senza fare ricorso, com'è stato invece necessario, ai potenti mezzi del Tesoro: il centro di Latina, responsabile dei cedolini degli stipendi statali. Il bello è che nemmeno i cedolini basteranno. Perché nel tetto devono essere compresi anche gli emolumenti relativi agli incarichi supplementari. Come quelli che molti burocrati ricoprono in aziende pubbliche. Un esempio? Nel 2010 l'incarico di vicepresidente di Equitalia, come si ricava dall'ultima relazione della Corte dei conti su quella società, dava diritto a un compenso complessivo di 465 mila euro. Somma addirittura superiore di 170 mila euro non soltanto al tetto del salva Italia, ma anche a quello, identico, già fissato dal regolamento scritto da Renato Brunetta un paio d'anni fa, secondo il quale nessun incarico aggiuntivo avrebbe comunque potuto oltrepassare lo stipendio del primo presidente di Cassazione. Una falla evidente e

clamorosa della quale sarebbe stato facile accorgersi se quei dati, anziché essere pietosamente nascosti nelle note integrative dei bilanci, fossero stati pubblicati con tutta evidenza su Internet come ci era stato garantito dall'ex ministro dell'Innovazione. Per conoscere nei dettagli l'Eldorado degli emolumenti pubblici serviranno dunque a poco le buste paga. Si dovranno recuperare le dichiarazioni dei redditi. Una fatica di Sisifo, per rispettare la scadenza di oggi: giovedì 23 febbraio è il giorno in cui il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi aveva previsto di dare al Parlamento la lista dei dirigenti statali (si stima un centinaio di persone) che hanno una retribuzione, compresi gli altri incarichi, di oltre 295 mila euro l'anno. Limite che a questo punto si annuncia, a meno di sorprese, piuttosto tassativo. C'era chi aveva sperato che sotto sotto il decreto salva Italia avrebbe «salvato» anche il suo stipendio. Magari introducendo in sede di applicazione deroghe a tappeto. O risparmiando il supplizio ai rapporti di lavoro in essere. Del resto, non avevano già fatto saltare il tetto, identico a quello di Monti, introdotto quattro anni fa da Romano Prodi? Ricordiamo com'era andata. Il regolamento attuativo era stato partorito oltre due anni dopo l'entrata

in vigore della legge dal ministero allora guidato da Renato Brunetta, e ne aveva annullato l'efficacia: interpretando la norma nel senso che il famoso tetto dello stipendio del primo presidente di Cassazione non si doveva applicare alla somma di tutti gli emolumenti, ma soltanto agli incarichi aggiuntivi. Con il risultato che chi portava a casa una busta paga di mezzo milione l'ha mantenuta, dovendo fare il sacrificio di accontentarsi di «soli» 295 mila euro in più per gli extra. Senza che poi quel regolamento, tuttora vigente, sia stato nemmeno rispettato integralmente: almeno se sono vere le cifre della Corte dei conti su Equitalia. Non che la nuova norma del salva Italia non sia piena di buchi. Tanto per cominciare, non è chiarissimo a chi si applica. Servirebbe un emendamento che lo precisasse per filo e per segno: non fosse altro, per mettere i tagliatori al riparo dal prevedibile contenzioso. E non è escluso che si veda comparire nel decreto sulla semplificazione. Poi c'è il capitolo delle società statali: per loro ci saranno dei tetti variabili, per fasce «sulla base», dice il decreto, «di indicatori quantitativi e qualitativi». Bene. E chi li stabilisce? Ovvio: un decreto del Tesoro che doveva essere emanato entro 60 giorni. Doveva. Perché i sessanta giorni sono scaduti lunedì

scorso e il decreto, tanto per cambiare, non si è visto. Con un emendamento nel Milleproroghe si è così spostato il termine al 31 maggio. Ma nessuno può assicurare che verrà rispettato. E questo è ancora niente. Il salva Italia, infatti, ne «salva» un bel po' di alti dirigenti. Sono quelli di Regioni ed enti locali, esclusi dal tetto. Lì ci sono di mezzo le prerogative costituzionali, le sensibilità autonomistiche... Tutte cose comprensibilissime. Al contrario, però, dei paradossi che si potrebbero determinare. Come quello di un city manager o di un alto dirigente regionale che arriverebbe a guadagnare più del ragioniere generale dello Stato. Per non parlare delle società regionali e municipalizzate, escluse anche loro dal tetto, e nelle quali si toccano spesso retribuzioni che non hanno nulla da invidiare a quelle delle grandi imprese statali per le quali verranno invece introdotti dei limiti. Come dimostrano le vicende del

Comune di Roma. Il precedente amministratore delegato dell'Ama (la società di raccolta dei rifiuti), Franco Panzironi, cumulava emolumenti per 490.225 euro. Inarrivabili rispetto a quelli (596 mila) di Gioacchino Gabbuti, attuale amministratore delegato di Atac patrimonio, mentre l'ex capo dell'Atac Adalberto Bertucci si fermava a 359 mila. Da Roma a Milano, dove la retribuzione dell'ex presidente dell'Atm Elio Catania, sostituito la scorsa esta-

te dal nuovo sindaco Giuliano Pisapia, si attestava tutto compreso sui 450 mila euro. Duecentomila in meno rispetto alla paga del direttore e amministratore della Sea, Giuseppe Bonomi. Per la cronaca, 650 mila euro è più del doppio dello stipendio del presidente degli Stati Uniti Barack Obama: quattrocentomila dollari. Non fa un certo effetto?

Sergio Rizzo

LE MISURE ANTI CRISI

C'è l'accordo tra i partiti: abolite le Province

Si della maggioranza, domani il governo vara il disegno di legge. E sulle licenze dei taxi la competenza torna ai Comuni - NIENTE ELEZIONI/I consiglieri dei nuovi enti intermedi scelti da quelli municipali

ROMA - Scompaiono le province come ente locale politicamente autonomo. Niente più consiglieri eletti né personale politico, azzerate le scartoffie che i cittadini devono presentare al potere intermedio tra comune e regione. Restano le principali competenze, ma saranno amministrate da un organismo che dipenderà principalmente dai comuni, un po' come le comunità montane. Se verrà confermata la bozza che in questi giorni sta rimbalzando tra Palazzo Chigi, i ministeri competenti e le segreterie dei partiti di maggioranza, il Consiglio dei ministri di domani pomeriggio approverà un provvedimento che sembra molto l'abolizione delle province. In teoria il disegno di legge si occupa solo di legge elettorale dell'ente intermedio, ma Andrea Barducci esponente Pd che presiede quella di Firenze, ha già battezzato la nuova creatura la «provincianon provincia». Definizione che calza, visto che il Consiglio provinciale non sarà più eletto dai cittadini, ma dai consiglieri dei comuni. Sceglieranno, più per competenza territoriale che politica, un massimo di 15

rappresentanti, che a loro volta sceglieranno un presidente. Nella versione precedente il Consiglio era composto da sindaci e amministratori dei comuni. È stata scelta una via di mezzo, compensata dall'assenza di uno «stipendio» per i consiglieri. Funzionerà un po' come un consorzio tra condomini per amministrare una strada comune. La nuova provincia dovrà occuparsi dei servizi che insistono su tutto il territorio, di edilizia scolastica, in parte dei trasporti, forse di lavoro. E comunque i cittadini non dovrebbero sentirne più parlare, visto che non ci saranno più autorizzazioni rilasciate dalla provincia. Le funzioni amministrative passeranno ai comuni e alle regioni, oppure saranno semplicemente eliminate se c'è già un'autorità locale che se ne occupa. La trasformazione in enti «di secondo livello» era prevista dal decreto Salva Italia, ma l'attuazione sembrava impanatanata se non bloccata. Negli ultimi giorni il governo ha accelerato e, un po' come sta succedendo con le liberalizzazioni, Pdl e Pd (la Lega è contraria e l'Unione delle province ha fatto una

controproposta che consiste nella riduzione del numero dei capoluoghi) hanno collaborato tra di loro e con l'esecutivo. Così - senza troppi clamori per non risvegliare il fronte del no - la riforma dovrebbe approdare al prossimo Consiglio dei ministri. Trattandosi di un disegno di legge, non si possono escludere modifiche in Parlamento, ma il sostanziale accordo della maggioranza (e probabilmente anche di Italia dei valori), fa pensare che le vecchie province scompariranno, man mano che scadranno le legislature dei consigli. Tra le materie bipartisan ci sono anche le liberalizzazioni. Il provvedimento è in commissione al Senato, dove i due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) hanno trovato un'intesa sul capitolo taxi. Le competenze sulle licenze dovrebbero andare ai comuni e l'autorità per i trasporti dovrebbe dare un parere non vincolante. L'opposto rispetto al provvedimento del governo, che metteva in posizione centrale proprio la nuova Authority. I sindacati dei taxi si dicono comunque insoddisfatti, in particolare Lorenzo Bit-

tarelli di Uritaxi, perché non vengono affrontati alcuni problemi della categoria, ad esempio l'impossibilità di scaricare l'Iva dai beni strumentali. E poi vengono lasciati troppi poteri alla nuova autorità e anche alle regioni. In arrivo novità anche sulle farmacie, una sintesi tra le esigenze delle farmacie e delle parafarmacie. Sul fronte della semplificazione fiscale, confermato il rinvio degli sgravi per i redditi più bassi. Resta in campo l'ipotesi di un fondo da finanziare con i proventi della lotta all'evasione dal quale attingere per misure una tantum, come detrazioni specifiche per le famiglie e per le categorie svantaggiate. Una soluzione in linea con gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia, in particolare con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che non accontenta i sindacati. «Per stemperare la pressione fiscale - è la richiesta di Raffaele Bonanni della Cisl - il governo deve restituire subito un po' di soldi. Il 2014 è molto tardi».

Antonio Signorini

IL RIFORMISTA – pag.4

ALLARME - Comuni, province e regioni: «stato di incertezza preoccupante, il governo chiarisca»

Federalismo, gli enti locali si ribellano

POTERI/Anci critica: «Riforma semiabbandonata». Errani: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime». I governatori leghisti Zaia e Cota annunciano ricorso contro la Tesoreria unica.

Il federalismo fiscale si allontana invece di avvicinarsi. Anzi, il processo di riforma si è praticamente interrotto e alcuni recenti provvedimenti vanno nella direzione del centralismo. Così Comuni, Province e Regioni ieri le hanno cantate (e il coro era intonato) alla commissione sull'attuazione del federalismo fiscale, chiedendo una verifica sullo stato dell'arte, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti, ottenendo dal presidente Enrico La Loggia l'impegno a che «la commissione si faccia carico di una risoluzione per un dibattito formale, provocando così una risposta altrettanto formale in Parlamento, e per avanzare alcune proposte». Un tentativo, dunque di far sì che le aule s'intestino la volontà di far ripartire il treno del federalismo fiscale, attualmente su un binario morto. «C'è uno stato d'incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico, il Governo dovrebbe dire parole chiare perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare», ha detto il presidente dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, cui ha fatto eco Graziano Delrio, al vertice dell'Anci: «Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto». E Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime per ripristinare il processo. Bisogna chiarire se tutti siamo determinati ad andare avanti». In quel «tutti» è incluso anche il Governo che, invece, ha dato un segnale d'inversione di tendenza, inserendo la Tesoreria unica nel decreto liberalizzazioni ora all'esame delle commissioni. Una misura che non è andata giù a nessuno, tanto meno ai leghisti che ieri, in commissione, hanno provato a trascinare (inutilmente) i rappresentanti delle istituzioni sul territorio in una polemica tutta politica con il governo Monti. Di certo, se la Regione Lombardia di Roberto Formigoni farà ricorso alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, la stessa intenzione è stata annunciata ieri dal governatore piemontese Roberto Cota a proposito della

Tesoreria unica, ottenendo immediatamente l'appoggio dell'altro governatore padano, Luca Zaia: «È una dichiarazione di guerra pensare di togliere sette o otto miliardi di euro agli enti locali del Veneto e portarli a Roma. Noi vogliamo il federalismo, non il centralismo». D'altra parte, ancora una volta il Carroccio è in prima linea per contrastare le decisioni dell'esecutivo. E, non a caso, ieri il senatore leghista Roberto Castelli assicurava che «le pressioni delle lobby conservatrici sono troppo forti anche per il professor Monti che si prepara a scrivere nel maxi-emendamento misure che spostano le lancette alla situazione precedente le lenzuolate di Bersani», mentre il vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (padano pure lui) parlava di un'unica certezza: «Aumentano le tasse per le imprese». Entrambe ipotesi escluse dallo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, secondo il quale l'aula «rafforzerà il provvedimento con interventi che liberalizzino di più il mercato e lo farà difendendo dalle ovvie pressioni di lobby e corporazioni che cercano di

irrigidirlo». Facile a dirsi e difficile a farsi, però, se da fonti parlamentari si apprende, tanto per fare un esempio, di un impasse sulle modifiche alla norma che riguarda la discesa di Eni in Snam: il governo, in questo caso, starebbe frenando l'ipotesi che, nella separazione proprietaria, la quota di Eni nella società di distribuzione del gas sia ridotta fino al 5%, includendo anche gli stoccaggi. Un'eventualità smentita però dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti: «Il nostro testo già prevede di per sé gli stoccaggi. E circa la percentuale di discesa di Eni in Snam, siamo pronti a fare riferimento alla direttiva Ue. Noi siamo perché Snam sia separata in blocco da Eni». Come pure, dopo gli scontri e il caos, il Governo sarebbe pronto a dare parere positivo all'emendamento sui taxi (formato dai relatori del decreto, il pd Filippo Bubbico e la pdl Simona Vicari), con cui si restituisce ai sindaci il potere di aumentare le licenze.

Sonia Oranges